

**Investimento fondiario e sostanze di famiglia nella carriera di
Bongianni Gianfigliuzzi**
**Evoluzione del patrimonio agrario di un gonfaloniere di giustizia
tra Cosimo e Lorenzo de' Medici***
di Luciano Piffanelli

Abstract

Attraverso l'esame puntuale e l'incrocio di fonti inedite (le denunce catastali quattrocentesche ed un manoscritto autografo) lo studio ricostruisce la crescita patrimoniale di Bongianni Gianfigliuzzi, fiorentino fortemente legato ai Medici - e in particolar modo a Lorenzo di Piero - delineando un'evoluzione in cui la ricchezza terriera risulta accrescersi progressivamente grazie ad un felice concorso fra le potenzialità di ascesa politica consentite al Gianfigliuzzi dalla potente famiglia fiorentina e le brillanti capacità personali del capitano delle galee fiorentine divenuto gonfaloniere. L'analisi fornisce in questo modo un contributo nell'ambito delle ricerche sulla Firenze rinascimentale e sull'orientamento georgofilo da parte delle élite urbane fiorentine.

Keywords: Firenze, Rinascimento, Medici, Bongianni Gianfigliuzzi, proprietà fondiaria, contado.

L'interesse per la società rurale e per l'agricoltura in età medievale vive ormai, dagli anni Sessanta del secolo scorso, una lunga stagione di successi. Dai lavori di Jacques Le Goff, di Emilio Sereni e soprattutto di George Duby¹ fino a culminare

* Il lavoro che segue è principalmente frutto dell'analisi contenutistico-paleografica da me eseguita sul manoscritto di ricordanze di Bongianni Gianfigliuzzi (nel testo sempre *Richordanze*), conservato presso l'archivio della Congregazione dei Buonuomini di San Martino, in Firenze, nel fondo *Gianfigliuzzi* con segnatura 2.2.0.1. Il codice, completamente autografo e contenente anche una ridotta sezione finale compilata dal figlio Gherardo, è trascritto integralmente nel mio volume *Questo libro rosso. I ricordi segreti di un amico di Lorenzo il Magnifico*, in fase di edizione con copyright dell'autore.

nella fondamentale opera della *Cambridge Economic History of Europe*², le indagini sulla realtà agricola e contadina hanno ampliato le conoscenze della società *in toto*, grazie anche al proficuo intreccio scaturito dall'incontro con gli studi di storia economica. Una notevole mole di lavori, quindi, si è prodotta nel tentativo di disegnare le linee guida dei diversi profili agrari degli spazi europei, soffermandosi più distesamente sulle regioni d'Oltralpe in virtù principalmente dell'influenza della scuola delle *Annales* sugli orientamenti scientifici degli studiosi coinvolti³, arricchendo tuttavia il campo d'indagine con contributi prevalentemente dedicati all'Alto Medio Evo, visto come snodo tra metodologie culturali di età romana e tardo antica e nuove possibilità di sfruttamento non solo del terreno ma anche dell'ingegno dell'uomo⁴. Dagli anni Ottanta si è invece distaccato da questo filone di studi⁵ un ramo collaterale che si è rivolto sempre

¹ Rispettivamente: *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze, 1969, in cui la realtà rurale è presentata ancora come arretrata e sofferente sul piano alimentare; *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961; *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari, 1966.

² *The Agrarian Life of the Middle Ages*, Vol. 1, M.M. Postan ed., Cambridge (MA), Cambridge University Press, 1966².

³ La penisola italiana vive, al contrario, una sorta di torpore in merito a questo argomento, molto probabilmente per la sua composizione estremamente diversificata anche sotto l'aspetto agricolo, una caratteristica che rende arduo un lavoro di sintesi compiuto e approfondito. Ad ogni modo, oltre ad una parte curata da Philip J. Jones all'interno del citato *The Agrarian Life of the Middle Ages*, lo stesso Jones ha evidenziato nei suoi articoli *Per la storia agraria italiana: lineamenti e problemi*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), pp. 287-348 e "The Agrarian Development of Medieval Italy", in *Deuxième Conférence Internationale d'Histoire Économique (Aix-en-Provence, 1962)*, Paris-La Haye, 1965, pp. 69-86, come la struttura e l'utilizzo dello spazio agrario italiano siano legati alle dinamiche locali e, pertanto, non siano assoggettabili ad un unico modello descrittivo. Altri lavori generali sono in G. Luzzatto, "L'Antichità e il Medioevo", in *Storia economica d'Italia*, Firenze, 1963, attento più che altro alle dinamiche urbane; A. Doren, *Storia economica dell'Italia nel Medioevo*, Bologna, 1965, ancora importante soprattutto per la situazione delle campagne nel basso Medioevo.

⁴ Per citarne solo alcuni, "Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo", in *Atti del Convegno della XIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo (22-28 aprile 1965)*, Spoleto, 1966, pp. 57-92; G. Tabacco, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 67-110; V. Fumagalli, *Note per una storia agraria altomedievale*, in «Studi Medievali», IX (1968), 1, pp. 359-378; L. White Jr., *Tecnica e società nel medioevo*, Milano, 1976 (in cui vengono analizzate innovazioni in campo agrario ormai ben note quali l'aratro versoio, la rotazione dei campi, l'uso del cavallo come animale da lavoro).

⁵ Fu questo un settore che comunque aveva continuato e continuerà a produrre importanti risultati nei lavori, ad esempio, di V. D'Alessandro, *Il mondo agrario nel medioevo*, Messina, 1973; P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino, 1974; G. Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Firenze, 1974; Id., *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Bari, 1996; A. Cortonesi, *Economia e paesaggi del Medioevo italiano*, Roma, 1995; G. Sergi, "Storia agraria e storia delle istituzioni", in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, in *Atti del Convegno di Montalcino (12-14 dicembre 1997)*, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna, 2001, pp. 155-164.

più ad un orizzonte regionale⁶ e ha fatto della minuziosa analisi colturale un suo punto distintivo, conducendo indagini sempre più approfondite e rigorose a seguito anche di nuove tecniche geo-archeologiche di sondaggio dei territori⁷. Per mezzo anche dello studio dei contratti di mezzadria e delle altre possibilità pattizie tra *dominus* e *agricola*⁸, quindi, proficui risultati si sono avuti relativamente soprattutto ai principali frutti del suolo, quali cereali, vino e olio⁹.

⁶ Una marcata predilezione si ha per il territorio toscano, motivata certamente dall'abbondante numero di fonti disponibili. Dopo gli antesignani lavori di Elio Conti, numerosi studi sono stati compiuti sempre più di recente sul contado e sulle campagne toscane. Tra questi, G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medioevo*, Firenze, 1982; Id., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, 2002; G. Cherubini, *Le campagne toscane alla fine del Medioevo*, Pistoia, 1982; M. Chiellini, *La campagna toscana nel Medioevo*, Pisa, 1992. Per le analisi condotte dal Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XI-XIX)*, Roma, 1966.

⁷ Ultimamente si fa largo uso di tecniche di prospezioni geofisiche quali la magnetometria, la gravimetria, i sondaggi elettrici e il telerilevamento aereo. Il progetto ARCHEO, finanziato dal M.I.U.R., utilizza un sistema di telerilevamento aereo consistente in un radar ad apertura sintetica (SAR) a bassa frequenza, il quale permette di penetrare la vegetazione e i primi strati del sottosuolo, traendo vantaggio dalle caratteristiche a lungo raggio dei segnali radar e dalla capacità di elaborazione della moderna elettronica per produrre immagini ad alta risoluzione. Al risultato di queste indagini di monitoraggio si aggiungono i dettagli forniti da sistemi non invasivi di telerilevamento da terra. È stato inoltre realizzato un prototipo di georadar a bassa frequenza in grado di fornire immagini ad alta risoluzione dei segnali rimandati dai reperti sepolti. Queste nuove tecnologie, sebbene spendibili per lo più in un ambito strettamente archeologico, forniscono importanti dati anche sulle tipologie alimentari coltivabili e coltivate nelle zone soggette ad analisi. Per i risultati raggiunti e le prospettive ancora aperte si veda G. Alberti, L. Cioffanelli, G. Galiero, M. Sacchetti, R. Persico, "An Italian Experience on Stepped Frequency GPR", in *Progress in Electromagnetics Research Symposium*, Pisa, 2004.

⁸ Cfr. G. Pinto – P. Pirillo – O. Muzzi – D. Nenci – G. Piccini (a cura di), *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1987-1992; B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, 1999. Un recente contributo di Pinto (*I mezzadri toscani tra autoconsumo e mercato – secoli XIII-XV*, tra gli atti non ancora pubblicati del convegno *Pautas de Consumo y niveles de vida en el mundo rural medieval*, 18-20 settembre 2008, Università di Valencia, contributo reperibile all'indirizzo <http://www.uv.es/consum/participantes.htm>) ha inoltre evidenziato le linee evolutive della condizione mezzadrile, che sembrano avere un andamento sinusoidale attraverso i secoli che precedono e seguono gli eventi della metà del Trecento.

⁹ Uno sguardo alternativo offriva un ventennio fa Giuliano Pinto parlando del gelso nel suo contributo "L'economia del gelso", in *Territorio, società, cultura nell'età dell'umanesimo*, Milano, 1987, pp. 104-115, in cui lo studioso rilevava come l'intensificazione di questa coltura fosse legata alle sopraggiunte esigenze del mercato serico. Per i cereali: M. Montanari, "Tecniche e rapporti di produzione: le rese cerealicole dal IX al XV secolo", in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, pp. 43-68; un lavoro cronologicamente molto esteso ma sicuramente affascinante è quello di Antonio Saltini, *I semi della civiltà. Frumento, riso e mais nella storia delle società umane*, Bologna, 2009²; Per il vino: *Il vino nell'economia e nella società medievale e moderna*, Atti del Convegno di studi (Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987), Firenze, 1988; *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*, a cura di J. L. Gaulin e A. J. Grieco, Bologna, 1994;

A mio avviso, gli elementi principali rilevabili all'interno degli orientamenti storiografici fin qui esposti sono sostanzialmente due: da un lato, la settorializzazione (nel senso di una riduzione) geografica e cronologica degli studi; dall'altro, lo spostamento degli interessi da un campo prevalentemente tecnico/tecnologico (ricerche su aratro versoio, collare per buoi, mulini) ad un ambito colturale, in cui i frutti della terra sono inquadrati nella loro duplice funzione, *ad intra* (sussistenza) e *ad extra* (commercio), non solo in quanto prodotto agricolo, ma anche nella loro prerogativa di veicolo culturale¹⁰.

Pur tenendo conto di questo filone di studi, la presente ricerca si muove all'interno di un campo affine ma *uno tempore* separato, nel quale l'attenzione è stata posta su quella porzione di territorio circostante la realtà prettamente urbana e definita dalle fonti *comitatus*, ossia il contado, le cui capacità contrattuali e la cui rilevanza politica e sociale nei confronti della città sono state negli ultimi tempi conquistate ad una storiografia sostanzialmente urbanocentrica¹¹.

Gli studi condotti su tale versante hanno subito, dalla metà del secolo scorso, un forte incremento, portando all'analisi della giurisdizione territoriale non solo di spazi "regionali" ma anche di situazioni geograficamente più circoscritte¹², all'interno delle quali il particolarismo rurale emerge con estremo

A.I. Pini, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia, 1998; *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, 2 voll., a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Mele, P.F. Simbula, Roma, 2000. Per l'olio: G. Pinto, *Campagne e paesaggi toscane*, cit., pp. 118-123; il recente ed esaustivo lavoro di A. Brugnoli e G.M. Varanini, *Olivi e olio nel Medioevo italiano*, Bologna, 2005. Vorrei poi segnalare due lavori interessanti: il primo a cura di Pietro Dalena, *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, Bari, 2010 in cui la terna ulivo-vite-grano è vista non solo come carattere eminente dell'economia dell'Italia meridionale ma è anche posta al centro della successiva economia del *Regnum*; l'altro di M.W. Adamson, *Regional Cuisines of Medieval Europe: A Book of Essays*, London, 2002, le cui pp. 85-124 sono dedicate all'Italia, dove la studiosa imposta una trama di relazioni e confronti alimentari tra le diverse regioni italiane, sottolineando di queste, per il periodo in analisi, le specificità sotto il profilo gastronomico, parlando però di un "ubiquitous olive oil".

¹⁰ Non serve sottolineare in questa sede come il cibo fosse viatico quasi di una *koinè* oppure quanto gli scambi commerciali significassero anche in termini di scambi ideologici. Vorrei solo qui far notare come una minoritaria se non anomala coltura, quella del guado, avesse ricevuto un incremento "ufficiale" a seguito delle accresciute necessità tessili dell'area toscana, venendo prescritta al mezzadro una data porzione di terreno da coltivare a guado. Cfr. G. Pinto, *I mezzadri toscani*, cit., p. 5.

¹¹ Solitamente ricondotta alla linea di pensiero portata avanti tra XIX e primo quarantennio del XX secolo dalla scuola economico-giuridica ed espressa, tra gli altri, nei lavori di Gioacchino Volpe e Gaetano Salvemini. La centralità attribuita al fenomeno comunale (visto come peculiarità italiana) portò ad una visione della realtà urbana quale assoggettante il territorio limitrofo senza possibilità di reazione o addirittura ferma opposizione da parte del contado. Per un discorso complessivo cfr. *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di R. De Rosa, Roma-Bari, 1989.

¹² Penso ai contributi di Giorgio Chittolini, "Legislazione statutaria e autonomie nella pianura bergamasca" e "Principe e comunità alpine", contenuti nel suo volume *Città, comunità e feudi*

vigore. Le interazioni tra cosmo civico e territorio comitatino (le distrettuazioni del quale, tanto ecclesiastiche come le diocesi quanto civili, come le signorie territoriali rurali, non potevano non essere prese in considerazione da parte degli organismi urbani) percorrono una linea di sviluppo che ormai¹³ si è soliti far partire dall'età pre e proto-comunale (all'incirca tra X ed XI secolo) e che in piena età cittadina vede una sostanziale triangolazione – politica ed economica, nonché sociale – tra comunità urbane, signorie locali e agglomerati demici rurali; un'interazione che, sebbene promossa in prima istanza dalla città¹⁴, non esclude,

negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI), Milano, 1996, pp. 105-126, 127-144, dove l'autore prende in considerazione anche l'informale statuto di "quasi città" ascrivibile ad alcuni borghi i quali, pur non essendo sedi vescovili, hanno una struttura socio-territoriale affine a quella urbana; agli studi condotti su zone e famiglie di Parma, della Lomellina, di alcune zone alpine, lombarde, venete e tosco-emiliane e raccolti nel volume *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze, 2005, disponibile on-line all'indirizzo http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Poteri_signorili.pdf; ancora, infine, ai lavori di Mirella Montanari, "Dagli statuti di San Colombano al Lambro. Fisionomia di una comunità signorile", in *Contado e città in dialogo*, cit., pp. 373-410, di Roberta Nuti, *Un comune rurale del contado fiorentino: Calenzano*, Calenzano, 2000 e di Lucia Cristi e Sergio Raveggi, "Contadini e cittadini. Due zone del contado fiorentino all'inizio del Quattrocento", in *La costruzione*, cit., pp. 421-478.

¹³ Si veda in merito il recente e poderoso lavoro, *summa* di un convegno tenutosi a Pontignano (SI) a metà del 2004, *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccini, G. Pinto, Siena, 2009. Ritengo utile riportare anche il titolo originale del convegno poiché esprime ancora meglio la visione della nuova medievistica in questo settore: *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV: la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazione*. I due ultimi sostantivi, infatti, esprimono la riconosciuta vitalità del contado e della campagna, un fervore autonomistico che permette di guardare al loro territorio non più come a qualcosa di amorfo e passivamente soggetto alla "Dominante", ma capace di reagire fino all'imposizione di un suo riconoscimento. Bisogna ammettere l'ingente debito che questo campo di indagine ha nei confronti del pionieristico lavoro di Giorgio Chittolini, nel quale quest'animo effervescente dello spazio contadino e le concessioni nei cui riguardi è costretta la città sono ben messe in luce.

¹⁴ Un dato, questo, chiaramente contenuto all'interno della scelta del termine "dominio" operata dai curatori del predetto volume. Tuttavia il progresso cittadino, matrice del quale fu principalmente una *reductio ad unum* della fiscalità, accompagnò (in quanto lo incentivò) quello contadino allorché alle già nominate produzioni *ad intra* se ne affiancarono di più corpose *ad extra*. Questo arricchimento dei ceti rurali porterà le élite di campagna a trasferirsi in città, inconsce di creare così un rapporto di dipendenza dalle aristocrazie urbane, le quali, sempre più ghiotte di possedimenti fondiari, sentivano come giuridicamente legittimo ("teoria della comitatinanza") una preminenza sui *fili comitatini*. Il ruolo della città, nei fatti, si manterrà di prim'ordine anche nell'assetto statale successivo a quello comunale, tanto da far dire ad Antonio Anzillotti che "solo con le riforme di fine Settecento si potrà considerare pienamente conclusa la lunga parabola dello «Stato cittadino»". Cfr. A. Anzillotti, *Movimenti e contrasti per l'unità italiana*, Milano, 1964, pp. 17-18. Anche Chittolini ha notato il perdurare incessante di alcune strutture cittadine ed ha rilevato come le tendenze oligarchiche e conservatrici, ben attestate nel momento comunale, lungi dal permettere un vero "governo largo", abbiano

anzi prevede ampiamente un dialogo tra le parti, quando non un progetto comune¹⁵, dato intuibile senza difficoltà se si pensa alle necessità annonarie della città e al gettito fiscale che, come linfa vitale, vi giungeva dal territorio ad essa soggetto. Interazione politica, perché il possesso fondiario cittadino era intrecciato al prestigio delle *élite* urbane e all'esercizio del potere, che dal XIII secolo va facendosi sempre più ampio e sempre più serrato da parte delle città¹⁶; economica, perché la terra era una rendita patrimoniale (se non la rendita per eccellenza) che permetteva la sussistenza del proprietario e del suo "fuoco" sul piano monetario ed alimentare; sociale, infine, perché l'aristocrazia rurale inurbatasi mostrerà di sapersi ben integrare con gli strati cittadini, spendendosi con abilità all'interno delle possibilità offerte dai ceti urbani medio-alti.

Il sistema bifase città-contado inizialmente instauratosi tra questi due soggetti territoriali interdipendenti, quindi, andò gradualmente dissolvendosi a favore di una interazione/integrazione che porterà alla creazione di *élite*¹⁷ meticce, le quali aggiungeranno ai poteri che già detenevano quando erano in campagna le nuove conquiste possibili tra i ranghi del governo cittadino.

La cosa per noi più interessante all'interno di questa articolata trama relazionale tra polo urbano e polo extra-urbano è notare come il possesso fondiario costituisca il punto di convergenza di capitale economico e potere politico¹⁸: nella terra, pertanto, si coniugavano o, meglio, si realizzavano le due

portato la società italiana rinascimentale ad una chiusura ancora maggiore, con corti principesche o castelli feudali in cui si è cristallizzata la presenza di precisi gruppi di famiglie. Cfr. G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, 1979, *passim*. Si veda anche il contributo di E. Fasano Guarini, "Lo Stato regionale", in *Storia della Toscana*, I, a cura di E. Fasano Guarini - G. Petralia - P. Pezzino, Roma-Bari, 2001, pp. 167-182.

¹⁵ Cfr. *Contado e città in dialogo: comunità urbane e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Milano, 2003, pp. 7-11, 227-268.

¹⁶ E si riscontra nel fenomeno delle villenove e dei borghi franchi voluti espressamente dalle forze operanti all'interno della *civitas* – dove l'istituto comunale si era ormai consolidato – che nelle nuove strutturazioni del territorio convogliavano gli uomini delle campagne e del contado. Cfr. *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba e F. Panero e G. Pinto, Cuneo, 2002, ma anche il lavoro della Chiappa Mauri citato alla nota precedente e *infra*, n. 21.

¹⁷ In tal senso, ovvero come la risultante di più sistemi di forze, Giovanni Cherubini interpreta il significato di *élite*, che di per sé non si ancora solamente a distinzioni di classe politica (oligarchia) od economica (borghesia, aristocrazia) e in cui anche l'aspetto ideologico-culturale ha la sua incidenza. Cfr. G. Cherubini, "Le élites economiche e politiche tra campagna e città", in *La costruzione del dominio cittadino*, cit., pp. 589-601, in cui l'autore si chiede se e in che modo queste *élite* economiche e politiche abbiano favorito o meno l'integrazione tra comitatini e cittadini, finendo col disegnare una visione sostanzialmente positiva dell'assorbimento di quelli a questi, soprattutto quando ad integrarsi furono i ceti signorili (ossia l'*élite* presente nelle campagne); maggiore riluttanza ad un imbrigliamento dimostrarono, invece, gli uomini che a quei signori rurali erano sottoposti.

¹⁸ Gli studi condotti sul Catasto del 1427 da David Herlihy e Christiane Klapisch-Zuber avevano messo in evidenza queste ricadute del possesso terriero sugli aspetti patrimoniali e sociali,

principali ambizioni dei ceti urbani (o fortemente urbanizzati) più elevati, che esprimevano la propria condizione patrimoniale ed istituzionale nel controllo della proprietà agraria. La predisposizione dei ceti fiorentini medio-alti per l'investimento nel settore agrario – presente tra l'altro fin dall'età comunale – era quindi dettata da una serie di fattori che implicavano sia il prestigio sociale (su imitazione delle aristocrazie, che avevano fatto del possesso terriero un tratto distintivo della loro superiorità sociale¹⁹), sia la possibilità di sviluppare un sistema autarchico, ma anche l'eventualità di commercializzare le eccedenze della produzione agricola. Tutti elementi questi, la cui convergenza aveva determinato una nuova gestione della campagna, sulla quale si operava con interventi tanto di incentivazione dal punto di vista produttivo e qualitativo²⁰ quanto di natura giuridica, con l'introduzione di opzioni pattizie, quali i contratti di mezzadria²¹. Il podere che venne così configurandosi vide sul suo suolo un nuovo popolamento che comportò il pullulare di *chase da lavoratore* e, in numero minore, ma con altrettanta costanza, *chase da signiore*, le prime utilizzate come residenza per i mezzadri e le seconde come ville di campagna.

In questo fervido connubio di georgofilia ed interesse materiale, le grandi famiglie magnatizie toscane²² che si erano arricchite in città mediante la

dimostrando anche come il rapporto ricchezza/popolazione fosse ampiamente sbilanciato in città, visto che nel contado risiedeva la maggior parte degli abitanti. Cfr. D. Herlihy – Ch. Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988.

¹⁹ Questo impulso emulativo causò, unitamente alla prospettiva di guadagni, l'aumento della presenza della proprietà cittadina nel contado tra metà XIII e XV secolo, una tendenza che sembra diffusa a tutta l'Italia comunale. Cfr. G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medioevo*, Firenze, 1982, p. 157; G. Cherubini, *La proprietà fondiaria nei secoli XV-XVI nella storiografia italiana*, in «Società e Storia», I (1978), pp. 9-33.

²⁰ Cfr. G. Piccinni, "La politica agraria delle città", in *La costruzione del dominio cittadino*, cit., pp. 601-625 e l'ingente bibliografia annessa; A. Cortonesi – G. Pasquali – G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2002; L. De Angelis Cappabianca, "Da un estimo di Voghera di fine Trecento. Tecniche di valutazione fiscale dei beni immobiliari" e T. Mangione, "Insediamenti, topografia e presenze patrimoniali nel sud-ovest", entrambi in *Contado e città in dialogo*, cit., pp. 269-332 e 333-372. Gli stessi Gianfigliuzzi non esiteranno, come vedremo, a potenziare alcuni dei loro possedimenti terrieri, dislocati sostanzialmente nella zona di San Casciano in Val di Pesa, tanto che sostituirono alle loro case padronali (le *chase da signiore*) comode ville poste al centro delle loro tenute, come il *Palagio* a S. Pancrazio o la *Palagina* a Montefiridolfi. Cfr. *Richordanze*, cc. 17v-24v; G. Carocci, *Il comune di San Casciano in Val di Pesa*, Roma, 1996².

²¹ Cfr. G. Pinto – P. Pirillo – O. Muzzi – D. Nenci – G. Piccinni (a cura di), *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1987-1992.

²² È il caso, ad esempio, dei senesi Salimbeni, Tolomei, Piccolomini (per i quali rimando, rispettivamente, agli studi di A. Carniani, *I Salimbeni quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '300*, Siena, 1995; R. Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e nel XIV secolo*, Siena, 1995; Ead. *Piccolomini a Siena. XIII-XIV secolo*, Pisa, 2005), ma anche dei fiorentini Spinelli o dei Gianfigliuzzi (Ph.J. Jacks – W. Caferro, *The Spinelli of Florence: Fortunes of a Renaissance Merchant Family*, University Park, 2001; A. Saporì, *I libri della ragione*

mercatura e la banca (senza in alcuni casi disdegnare l'usura, come vedremo) investirono i proventi delle loro attività nei territori contadini, acquistando beni fondiari da utilizzare non a mo' di latifondo ma come "industria" in scala ridotta, ponendo anche attenzione alla distanza logistica tra patrimonio agrario e propria ubicazione urbana²³. L'inclinazione verso la proprietà terriera, così, divenne un tratto distintivo della borghesia urbana²⁴, che da essa traeva *honore et utile*²⁵: al canale dell'approvvigionamento alimentare, infatti, si affiancava quello del prestigio individuale, i cui riflessi sulla scena pubblica non erano né pochi né per noi poco comprensibili; non stupirà, dunque, riscontrare una forte presenza cittadina all'interno del cosmo rurale, una presenza che va interpretata alla luce degli interessi qui descritti e dei dati appena forniti.

In siffatto schema sociopolitico erano pienamente inseriti i Gianfigliuzzi, fiorentini *ab ovo*²⁶, le cui fortune economiche avevano preso le mosse con la

bancaria dei Gianfigliuzzi, Milano, 1946; Id., *Le compagnie bancarie dei Gianfigliuzzi*, in Id., *Studi di storia economica*, II, Firenze, 1955, pp. 927-973).

²³ Ossia non alla distanza fisica tra i due punti ma alla possibilità di collegare in termini di tempo e di costo due luoghi, in una concezione per la quale il maggior prestigio cittadino era espresso anche dalla qualità della localizzazione dei poderi. Cfr. G. Cherubini, "Le campagne italiane dall'XI al XV secolo" in Id., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1995², pp. 51-69; A. Cortonesi – G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma, 2006; G. Cherubini, "Le élites", in *La costruzione del dominio cittadino*, cit, p. 598.

²⁴ Parlare di "borghesia" urbana nel Medioevo è possibile allorquando ci si discosti dall'accezione marxiana di classe sociale che ha il controllo dei mezzi di produzione e di distribuzione e si intenda, invece, quella porzione della società che aveva beneficiato della crescita economica seguita al fiorire della civiltà comunale e di cui facevano parte uomini di provenienza diversa (notai, scabini, giudici, esattori delle imposte) che si erano inurbati e avevano raggiunto proprio in città prestigio sociale e possibilità economiche acquistando beni fondiari nella campagna circostante l'agglomerato urbano, commerciando, frequentando porti, fiere o luoghi di pellegrinaggio. Tenendo dunque presente una differenziazione tra i termini "ceto" e "classe" in cui il primo si rivolge maggiormente agli aspetti del prestigio sociale e il secondo inerisce più a criteri di tipo economico, la borghesia urbana cui nel testo ci si riferisce è contemporaneamente classe e ceto. Parimenti esistette nel Medioevo una borghesia rurale, priva però delle prerogative giuridiche di quella urbana a causa della sua residenzialità extra-cittadina. Cfr. A.M.N. Patrone, *L'ascesa della borghesia nell'Italia comunale*, Torino, 1974, reperibile nella sezione "Fonti" di Reti Medievali all'indirizzo <http://fermi.univr.it/rm/didattica/fonti/patrone/nota.htm>; le voci *Borghesia* e *Classe sociale* in E. Morselli, *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Milano, 1997, pp. 35, 45.

²⁵ Mutuo l'espressione dal lavoro di M.M. Bullard, *In Pursuit of "Honore et Utile". Lorenzo de' Medici and Rome*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 9-13 giugno 1992, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, 1994, pp. 123-142.

²⁶ Dal XII secolo almeno, i Gianfigliuzzi si erano spostati in Firenze dalla zona dell'attuale Chiesanuova, frazione di San Casciano in Val di Pesa, terra alla quale restarono comunque ampiamente legati. Cfr. *supra*, n. 19 e ASFi, *Manoscritti*, 252, Priorista Mariani, tomo 5, cc. 1075v-1076r; ASFi, *Archivio Ceramelli Papiani*, fasc. 2341; ASFi, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, X, 6-27; ASFi, *Raccolta Sebregondi*, 2573. Per notizie su alcuni dei molti membri del lignaggio dei Gianfigliuzzi si vedano: R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, VI, Firenze, 1965, pp. 582, 656, 737; le

pratica dell'usura su vasta scala piuttosto che con il commercio²⁷: tra gli altri, infatti, debitori prestigiosi nei loro riguardi erano Carlo II d'Angiò, Giovanni II d'Aragona e Ildebrando da Lucca, vescovo di Fiesole. Dalla fine del XIII e fino alla metà inoltrata del XIV secolo, questa corposa famiglia si affiancò alle altre dichiarate magnatizie dagli *Ordinamenti* di Giano della Bella²⁸, salvo poi sfruttare prontamente l'occasione offerta da una revisione di queste riforme²⁹ di passare tra i popolani, aprendo così ai propri membri le più alte gerarchie governative. Dal 1369 (anno in cui vennero "fatti di popolo" grazie ad una provvisione di pochi anni prima³⁰), quindi, il potere privato – sociale e territoriale – acquisito dai Gianfigliuzzi fu travasato in quello pubblico, ampiamente gestito dalla figura di Rinaldo Gianfigliuzzi, fiancheggiatore del potente Rinaldo degli Albizzi³¹.

Le note vicende fiorentine della metà degli anni '30 del Quattrocento portarono con sé un rovesciamento degli equilibri cittadini e l'avvento del *reggimento* mediceo significò possibilità di ascesa politica per personaggi fino ad allora tenuti in disparte rispetto alla scena pubblica. È il caso di Bongianni di Bongianni di Giovanni Gianfigliuzzi, appartenente ad un ramo meno fortunato di

voci relative ai Gianfigliuzzi di Vanna Arrighi nel *Dizionario Biografico degli Italiani* e reperibili on-line all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/>; A. Saponi, *I libri*, cit; Id., *Le compagnie*, cit.; E. Faini, *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, Firenze, 2009, pp. 24-25.

²⁷ Questo fu uno degli elementi che distinsero la compagnia dei Gianfigliuzzi rispetto alle molte altre fiorentine, ad esempio Bardi e Peruzzi (dei quali sono invece ben note le imprese commerciali e i fallimenti), in aggiunta alla tendenza a creare società numericamente molto esigue (un paio di membri). La concentrazione verso la pratica creditizia ad usura permise loro l'acquisizione di una consistente ricchezza mobile a partire da un investimento ridotto, ricchezza che venne convertita in possedimenti fondiari pressoché addensati nella zona immediatamente a sud di Firenze.

²⁸ Dal 1293, quindi, i Gianfigliuzzi erano esclusi dalle cariche politiche più importanti e prestigiose. Tuttavia non per questo i magnati rimanevano esclusi dalla vita pubblica, potendo infatti essere inseriti in altre magistrature (quali i Consigli del podestà e la Parte guelfa) o uffici esterni (come le ambascerie e gli incarichi podestarili in altri comuni guelfi).

²⁹ Già in precedenza tentata proprio da un Gianfigliuzzi, Giovanni, in collaborazione con altri sei magnati nominati nel 1343, unitamente a sei popolani, per gestire la situazione di emergenza causata dalla presa di potere di Gualtieri di Brienne. Cfr. C. Paoli, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene*, in «Giornale Storico degli Archivi Toscani», VI (1862), pp. 171, 254.

³⁰ La provvisione è del 1361. Cfr. ASFi, *Consigli Maggiori, Provvisioni, Registri*, 49, c. 1r.

³¹ Rinaldo Gianfigliuzzi discendeva da uno dei tre rami derivati da Giovanni Gianfigliuzzi e, pertanto, era cugino del nonno del Bongianni qui studiato. Cfr. *infra*, p. 37. Per una biografia di Rinaldo Gianfigliuzzi si veda V. Arrighi, "Rinaldo di Giannozzo di Giovanni Gianfigliuzzi", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV (2000), pp. 367-371. In maniera decisamente marcata, questo Gianfigliuzzi si era legato alla fazione albizzesca non solo mediante la sua adesione politica ma anche per mezzo di un matrimonio tra uno dei suoi figli e una figlia di Rinaldo degli Albizzi, figlio di quel Maso che era stato avversario politico proprio di Rinaldo Gianfigliuzzi dopo la caduta delle Arti Minori e l'avvento del regime oligarchico. Cfr. A. Rado, *Maso degli Albizzi e il partito oligarchico in Firenze dal 1382 al 1393*, Firenze, 1926, pp. 58, 77-79, 111.

quello del Rinaldo poc' anzi ricordato, che poté avviare una brillante carriera tra le gerarchie governative della sua città³² a dispetto del tradizionale orientamento che aveva fino ad allora contraddistinto gli esponenti più in vista della sua consorte, come abbiamo visto tradizionalmente legati alle schiere albizzesche.

Il *cursus honorum* di cui il nostro fiorentino fu protagonista ebbe lunga durata³³ e costituì per lui non solo un motivo di lustro sociale e soddisfazione personale ma contribuì anche in maniera significativa a rinvigorire le sue sostanze, che erano rimaste piuttosto ridotte prima della sua avventura nel governo del Comune di Firenze³⁴. Sicuramente il passaggio di *status* attuato da Bongianni non era una sua personale esclusiva, avendo interessato la vita anche di altri fiorentini³⁵ i quali, partiti dal mondo mercantile similmente a lui, giunsero alla copertura di incarichi pubblici, passaggio obbligato per i quali fu sempre l'adeguamento alla linea politica vigente. Costituisce però una sua forte prerogativa l'essersi addentrato fino ai gangli vitali del regime mediceo (e, ancor più, laurenziano), una penetrazione che rese possibile i fortunati sviluppi della sua esistenza e che rende estremamente comode le sue *Richordanze* da un certo punto in poi. I riflessi di questa forte presenza all'interno dell'*establishment*

³² Per la quale rimando al mio saggio, *Possibilità di ascesa politica nella Firenze del XV secolo: il caso Gianfigliuzzi*, di prossima pubblicazione su «Dimensioni e problemi della ricerca storica», Roma, 2012.

³³ Bongianni visse infatti fino a 67 anni, dimostrando non solo una condizione fisica eccellente e non erosa dai 15 anni trascorsi in mare ma anche capacità intellettive ed operative altamente efficienti. Cfr. *infra*, p. 25 e n. 93.

³⁴ A tal proposito, non sono pienamente d'accordo con Vanna Arrighi quando propone di leggere nei viaggi mercantili di Bongianni una attività economicamente molto fruttuosa per il nostro fiorentino. È vero che egli era partito con le sole "lire tre di piccioli" dategli da sua madre, ma va tenuta considerazione di ciò che ci dice con la sua scrittura. Così si esprime egli stesso, infatti, parlando del suo ultimo anno all'estero: "1445 [...] Nella sopradetta ragione di Maiolicha si ghuadagnò molto pocho in modo che, quando tornai a Firenze nel 1446, chome apare di rinpetto, mi trovai fiorini 700 di sugiello perché, dal 1440 al 1446, ebbi assaj perdite e anche spexi assaj danari per chontentare le mie voglie [...]", *Richordanze*, cdg.v. Concordo invece con le considerazioni fornite dalla Arrighi in merito alle premesse "politiche" fornitegli dall'esperienza nel commercio. Cfr. V. Arrighi – F. Klein, *Da mercante avventuriero a confidente dello Stato. Profilo di Bongianni Gianfigliuzzi attraverso le sue ricordanze*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 53-79, con particolare riferimento alle pp. 61 e ss.

³⁵ Come ad esempio alcuni membri delle famiglie Capponi e Spinelli. Cfr. Ph.J. Jacks – W. Caferro, cit.; R. Goldthwaite, *Private wealth in Renaissance Florence: a Study of Four Families*, Princeton (NJ), 1968; Ph.J. Jones, *Florentine Families and Florentine Diaries* in «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 183-205 (quest'ultimo, tuttavia, inerisce ad un arco cronologico precedente, tra XIII e fino alla fine del XIV secolo). Va in ogni caso sempre tenuto conto dell'importanza anche politica che il ceto mercantile aveva in Firenze dove, ricordiamolo, le Arti maggiori e minori erano ampiamente presente sulla scena pubblica.

fiorentino e la sua confidenzialità con gli interlocutori cittadini principali³⁶ non solo sono ravvisabili nei successi politici ma costituirono anche la base per un aspetto più materiale, quello delle sue proprietà terriere, certificate sempre in crescita dalle registrazioni catastali e dalle dettagliate descrizioni forniteci dal libro di ricordi³⁷ del Gianfigliuzzi, una tipologia di documento che, come i libri di famiglia e come tutte le fonti dal carattere spiccatamente privato, offre la preziosa possibilità di osservare gli eventi da una prospettiva privilegiata in quanto personale. Gli studi e le riflessioni attorno al tema dei libri di famiglia e di ricordanze sono decisamente numerosi³⁸ e non è scopo di questo lavoro discutere le diverse definizioni e caratteristiche che sono state date a fonti come quella qui in analisi o ad essa similari; è però mia volontà sottolineare come le due tipologie “libro di famiglia” e “libro di ricordanze” non godano a mio avviso della proprietà invariante. Se, infatti, Angelo Cicchetti e Raul Mordenti hanno proposto una definizione del libro di famiglia (basandosi sulla teoria del cronotopo di Bachtin) quale “lo spazio della famiglia nel tempo della quotidianità”³⁹, per i libri di ricordanze suggerirei una lieve modifica in “spazio dello scrivente nel tempo della contemporaneità”, intesa questa come la durata della sua esistenza, laddove lo scrivente non necessariamente si identifica con la famiglia né va obbligatoriamente alle sue origini, come è nel caso di Bongianni Gianfigliuzzi. Documenti come il manoscritto di Bongianni sono attestati in Firenze con una frequenza disarmante: i Fiorentini, infatti, erano notevoli conservatori delle loro memorie⁴⁰ e soprattutto i mercanti costituirono l’autentico acceleratore della memorialistica⁴¹, un impulso che permette spesso di

³⁶ È esempio di questa confidenzialità una lettera del 1482 in cui Bongianni si rivolge a Lorenzo de’ Medici chiamandolo “frater”. Il documento è in ASFi, *Mediceo avanti il Principato*, filza 38, doc. 423.

³⁷ L’intero codice, infatti, è punteggiato di informazioni sul patrimonio immobiliare e fondiario, con continui rimandi ad altri libri di casa Gianfigliuzzi dal carattere eminentemente contabile.

³⁸ Solo per citarne alcuni, A. Petrucci (a cura di), *Il Libro di Ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, in «Fonti per la storia d’Italia», C (1965), pp. 4, 25 e ss.; G.M. Anselmi – F. Pezzarossa – L. Avella, *La memoria dei Mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, 1980; A. Cicchetti - R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, 2 voll., Firenze, 1985; U. Di Niccolò Martelli, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. Pezzarossa, Firenze, 1989; F. Pezzarossa *La memoria e la città: scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, 1995; G. Ciappelli, *Ricordanze: Quaternuccio e giornale B, 1459-1485*, Firenze, 1995; L. Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze, I, Secoli XIII-XVI*, Firenze, 2010.

³⁹ Cfr. A. Cicchetti - R. Mordenti, “La scrittura dei libri di famiglia”, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III. *Le forme del testo*, II. *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-59. Per il cronotopo bachtiniano, M. Bachtin, “Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica”, in Id., *Estetica e romanzo*, a c. di C. Strada Janovič, Torino, 1979, pp. 231-405.

⁴⁰ “Florentines were remarkable record-keepers”. R. Goldthwaite, *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of Four Families*, Princeton (NJ), 1968, p. 3.

⁴¹ Si vedano, tra i molti, i lavori di C. Bec, *op. cit.*; M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura*, Torino, 1977; la curatela di V. Branca in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*,

implementare il *parterre* di fonti disponibili mediante il canale della documentazione privata, utili quando si è in presenza di dati patrimoniali. Pertanto, che si tratti di annotazioni evenemenziali oppure economiche, non possiamo che constatare come Bongianni di Bongianni di Giovanni Gianfigliuzzi non sfugga alla grafomania che informava il suo *status*. Pur essendo stato inglobato all'interno delle maglie del governo della sua città, infatti, non va dimenticato l'ambiente che gli era naturale, quello dei *mercatores*, tenuto tuttavia fuori dalle *Richordanze* con un fare decisamente *tranchant*⁴².

Utilizzando dunque il libro di *richordanze* di Bongianni⁴³ e limitando qui lo studio al settore fondiario, l'analisi che segue si propone di interpretare storicamente i dati economico-patrimoniali ricavabili dai catasti fiorentini del XV secolo, le cui informazioni saranno ove confermate ove integrate da quelle provenienti proprio dal libro di Bongianni. Il carattere personale della nostra fonte, infatti, permetterà di ampliare lo spettro delle considerazioni derivabili dallo studio delle sole registrazioni pubbliche, supportando così la lettura di una diretta proporzionalità tra fortuna medicea e beni del Gianfigliuzzi e confermando una volta di più anche la consolidata tendenza delle *élite* cittadine ad insediarsi oppure ad intensificare la propria ricchezza immobile preesistente in porzioni del contado vicine al suolo urbano ed altamente produttive.

Dati ufficiali e dati ufficiosi: la crescita del capitale agrario di Bongianni Gianfigliuzzi attraverso i catasti quattrocenteschi e le sue Richordanze

Così come Pietro Nanni ha notato per il ramo Medici di Cafaggiolo⁴⁴, neppure il ramo dei Gianfigliuzzi cui apparteneva Bongianni si sottrasse a tale orientamento georgofilo assunto dal "patriziato urbano"⁴⁵, tanto che egli chiuderà le denunce ufficiali del 1480 relative alle sue "sustanze e beni" con un numero di poderi estremamente elevato rispetto alle dichiarazioni catastali fino

Milano, Rusconi, 1986; G.M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini, *op. cit.*; L. Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze*, cit.

⁴² Per spiegare le ipotesi di questa esclusione, mi permetto di rimandare al mio volume, in fase di edizione, *Questo libro rosso. I ricordi segreti di un amico di Lorenzo il Magnifico*, pp. 8-10.

⁴³ Una sommaria analisi del contenuto del manoscritto si trova in V. Arrighi – F. Klein, cit. Una più dettagliata indagine, che comunque dal lavoro delle due studiose prende le mosse, è presente in L. Piffanelli, *Possibilità di ascesa politica*, cit., in cui viene data maggiore considerazione al periodo mercantile di Bongianni e vengono espone alcune caratteristiche legate al contenuto e alla tipologia del testo.

⁴⁴ P. Nanni, *Lorenzo agricoltore. Sulla proprietà fondiaria dei Medici nella seconda metà del Quattrocento*, in «Quaderni della Rivista storia dell'agricoltura», II (1992), pp. 1-148.

⁴⁵ Per un discorso sul significato del termine in Italia si veda A. Saporì, "Classi sociali fra il secolo XI e il XV (si può parlare di un patriziato?)", in *Studi di storia economica*, III, Firenze 1967, pp. 307-311.

al 1457⁴⁶. Il patrimonio fondiario del Gianfigliuzzi subì un incremento che non solo aveva avuto la stessa matrice della sua evoluzione politica ma ne era stato, per di più, diretta conseguenza: è difatti agevolmente comprensibile come la granitica posizione politica di Bongianni avesse immediati riflessi in campo sociale ed economico, portandolo a possedere un abbondante numero di terreni lavorati, case nel contado, locali in Firenze e, fatto rilevante, “el palagio detto «el palagio de’ Gianfigliuzzi»”⁴⁷, l’acquisto del quale costituisce una sorta di punto di non ritorno che sancì il positivo divario tra i suoi averi e quelli degli altri rami del suo casato, primo fra tutti quello di Rinaldo. Dai dati riportati nella sua denuncia catastale del 1469, che precedette solo di pochi mesi l’acquisto del “palagio” dagli Ufficiali della Torre, la situazione economica di Bongianni risulta in effetti sicuramente più felice di quella di altri esponenti della sua consorte⁴⁸ e ciò fu essenzialmente dovuto alle oculate manovre portate a termine negli anni precedenti. Quali furono queste manovre e in che modo vennero abilmente messe in atto è possibile tentare di analizzare immergendoci con maggiore meticolosità all’interno del suo libro di ricordi, grazie al quale siamo in grado di studiare quale sia stato l’andamento delle proprietà di Bongianni e verificare se esso abbia o meno seguito in maniera

⁴⁶ Sono ben 22, infatti, i poderi registrati in ASFi, *Catasto* 1009, cc. 160r-162v rispetto ai soli 7 della registrazione del 1457 in ASFi, *Catasto* 813, cc. 268r-269r. Cfr. anche *infra*, Tabella B. Evoluzione delle proprietà fondiarie nelle denunce catastali quattrocentesche, p. 33 (da ora sempre “Tabella B”). Va inoltre segnalato un elemento critico nella lettura complessiva dei dati catastali: l’aspetto quantitativo delle terre denunciate, infatti, è un dato sicuramente più affidabile (ma non per questo assolutamente certo) rispetto alle cifre relative alle produzioni di quei terreni. Al di là del catasto del 1427, infatti, animato da una generalizzata fiducia e positività nella redistribuzione fiscale, le successive dichiarazioni risentono di una probabile parziale inattendibilità dei dati, motivata dalla volontà di evitare una eccessiva pressione tributaria e resa possibile anche dall’assenza, dalla prima metà del XV secolo, della controprova fornita dai Campioni degli Ufficiali. Paragonate tra loro, infatti, le sole portate dei cittadini mostrano una estrema similarità nei dati di produzione (stessi quantitativi di legna, vino, biada, olio si ripetono immutati in catasti progressivi), segno quindi di una pedissequa copia che, a dispetto dei possibili incrementi di rendita, illustrava una situazione cristallizzata e creava, di conseguenza, una tassazione parziale. Per Bongianni quest’espedito è altrettanto evidente confrontando gli elementi contenuti nei diversi catasti; di qui la grande importanza di fonti private come la nostra, che aprono una corsia parallela alle registrazioni pubbliche e permettono raffronti e un perfezionamento dei dati ufficiali.

⁴⁷ *Richordanze*, c. 12v.

⁴⁸ Ad esempio Maddalena di Francesco di Rinaldo, vedova di Domenico Davizzi, dichiarava quell’anno solo il possesso di un podere con una casa da lavoratore usata anche come abitazione e dotata di forno e stalla; la donna, insieme con i tre nipoti Andrea, Francesco e Baldassarre, viveva in affitto nel palazzo Gianfigliuzzi per 4 fiorini d’oro l’anno. La situazione di Bongianni era migliore anche di quella di un’altra famiglia del suo stesso ramo, quella di Agnolo d’Antonio Gianfigliuzzi (nipote quest’ultimo di Jacopo, ovvero il fratello di Giovanni, nonno di Bongianni), che pure possedeva una casa a Firenze, sempre nel popolo di Santa Trinita, e diversi poderi. ASFi, *Catasto* 917, cc. 79, 134r.

organica il consolidamento della posizione medicea all'interno della repubblica fiorentina.

Bongianni arriva a Firenze dodici anni dopo il rientro di Cosimo⁴⁹, nel momento in cui questi era riuscito a mettere in atto i suoi primi decisivi tentativi di governo⁵⁰ e, se non per indicare l'ascendenza di Piero e Lorenzo, mai si legge nella nostra fonte il suo nome o qualche riferimento che ci permetta di parlare di una già avviata fede medicea: dovremmo dunque supporre che non vi fosse in questo periodo trattamento di favore alcuno per il nostro mercante (e forse questo non era neppure da lui ricercato) che infatti, pur beneficiando del passaggio da patrono a Capitano delle galee della Repubblica fiorentina⁵¹, conserva ancora la sua posizione socioeconomica e non è ancora tra i protagonisti della scena pubblica. L'incrocio tra le denunce catastali e le informazioni forniteci dalle sue *Richordanze* chiarisce bene questa situazione: fino al 1457, infatti, le denunce agli Ufficiali del Catasto indicano che i beni fondiari non subiscono se non lievissimi ampliamenti rispetto a quanto ereditato da Bongianni dopo il 1463⁵², evidenziando una situazione di stallo patrimoniale che inizia a smuoversi solo col 1460, quando cioè si compiva il passaggio da patrono a Capitano delle galee fiorentine⁵³ e stava per terminare gli incarichi in mare per conto di privati. In precedenza l'unico intervento sul patrimonio che sia stato registrato si riferisce al 1456, quando acquistò un podere in un "luogho detto «el chorno»"⁵⁴. La situazione di questo terreno è

⁴⁹ *Richordanze*, c. 1r. La decisione presa dalla Repubblica fiorentina proprio nel 1446 di aprirsi ad una meglio definita politica marittima (per la quale cfr. anche M. Mallett, *The Sea Consuls of Florence in the Fifteenth Century*, in «Papers of the British School at Rome», XXVII (1959), pp. 156-169) mi induce a sospettare un rapporto di causa/effetto tra il ritorno in città del Gianfigliuzzi e questa provvisione: se, a causa della mancanza attuale di documentazione a riguardo, non possiamo ipotizzare un rientro interessato, è lecito perlomeno supporre che la Repubblica si sia voluta giovare delle competenze marinaresche di Bongianni in quel momento.

⁵⁰ Per Rubinstein, infatti, dall'esilio di Rinaldo di Maso degli Albizzi nel 1434 e fino alle disposizioni della Balìa del '44 il regime vivrà ancora una fase sperimentale, durante la quale Cosimo si adoperò nel gettare le basi "costituzionali" che porteranno sempre più i Medici a costituire la fazione egemone. Cfr. N. Rubinstein, *The Government of Florence under the Medici*, Oxford, 1966, p. 91.

⁵¹ Un passaggio realizzatosi comunque ben quindici anni dopo il rientro a Firenze di Bongianni. Cfr. *Richordanze*, c.4v.

⁵² Cioè dopo la morte di suo fratello Gherardo, la cui eredità andava a sommarsi a quella paterna, già in suo possesso a seguito della divisione operata tra i due il 30 maggio 1456. *Richordanze*, cc. 2v, 5r. Per i dati patrimoniali fino al 1457 cfr. ASFi, *Catasto* 40, cc. 928r-929v; ASFi, *Catasto* 362, cc. 714r-716r; ASFi, *Catasto* 458, cc. 517r-518r; ASFi, *Catasto* 619, cc. 580r-580v; ASFi, *Catasto* 669, cc. 976r-977r; ASFi, *Catasto* 705, cc. 80r-80v; ASFi, *Catasto* 813, cc. 268r-269r.

⁵³ Si realizzava quindi l'accesso del Gianfigliuzzi ad una carica politica del *Chomune di Firenze*.

⁵⁴ Acquistato nell'ottobre del 1456 e così chiamato forse per il disegno creato dai suoi confini o per qualche protuberanza rocciosa lì presente: "[...] la quale ahozai chol podere dal chorno [...]", *Richordanze*, c. 2v. Il podere è menzionato nella nostra fonte anche in occasione del primo bilancio levato da Bongianni nel dicembre 1463 e motivato forse dalla volontà di fare il punto

interessante perché pur appartenendogli, come detto, fin dal 1456, esso viene denunciato agli Ufficiali del catasto solo nel 1469⁵⁵. L'eventualità che il Gianfigliuzzi abbia voluto dar seguito ad una piccola evasione fiscale potrebbe balenare alla mente di chiunque; eppure, sulla base anche di un altro dato sopra menzionato, dovremmo forse muoverci con maggiore accortezza: il podere, infatti, compare per la prima volta nel catasto del 1469. Si potrebbe allora dire che la vigorosa condizione economica raggiunta abbia spinto Bongianni ad una maggiore lealtà nei confronti dello stato e abbia indotto alla registrazione fiscale del terreno, sebbene sia un altro l'elemento che, a mio avviso, è maggiormente in grado di argomentare l'ipotesi di un volontario "occultamento fiscale". In posizione molto precoce all'interno del suo libro troviamo un *richordo*, relativo al 1467, in cui Bongianni annota di aver barattato la taverna che aveva presso "la Chollina" con un pezzo di terra che sarebbe andato ad ampliare l'estensione proprio del podere "dal chorno"⁵⁶. Con la dovuta cautela impostaci dall'alta rarefazione dei dati, possiamo allora provare ad immaginare quale fosse la nuova situazione: l'appezzamento comprato nel 1456 era forse scarsamente produttivo e tanto Gherardo quanto Bongianni (giacché le denunce catastali risultano congiunte fino al 1469) non credevano di riceverne utili a sufficienza per una tassazione⁵⁷. Con l'ampliamento dei confini nel 1467, la produttività di quel terreno viene incentivata e il podere inizia con molta probabilità a rendere di più (merito forse anche di maggiori attenzioni date allo sfruttamento del terreno, cosa di cui Bongianni si interessò più volte e in diverse occasioni⁵⁸) per cui è ora necessario inserirlo all'interno dei beni tassabili.

La situazione del podere "il Corno" è, tuttavia, un caso isolato all'interno di questa fase iniziale della costruzione patrimoniale del Gianfigliuzzi, i cui incarichi in mare lo tenevano ancora lontano da Firenze⁵⁹. Queste trasferte, se da un lato furono per lui una chiave d'accesso ai successivi impegni pubblici,

della situazione patrimoniale dopo la morte di Gherardo e l'assunzione della relativa eredità. Cfr. *Richordanze*, c.6r.

⁵⁵ La prima denuncia è in ASFi, *Catasto* 917, c. 161r.

⁵⁶ *Richordanze*, c. 2v.

⁵⁷ A tal riguardo va notato che, nella dichiarazione catastale del 1480, a proposito di due poderi detti "la Nocie" presso il popolo di S. Martino a Lucardo, Bongianni chiede espressamente che questi non subiscano tassazioni perché hanno una produttività ridotta: "Chome vedete rendono meno che quello sono obrighato a paghare e per[ci]ò non mi debbono essere stimati nulla [...]". Parte della produzione di questi due poderi era inoltre devoluta al convento di Santa Trinita ("[...] sono di luoghi pii"). Cfr. ASFi, *Catasto* 1009, c. 161v e *Richordanze*, cc. 22v-23r.

⁵⁸ Nel terreno situato in luogo detto "Marignollina", oltre ad operare dei rifacimenti strutturali, fa costruire una casa da lavoratore in aggiunta a quella già presente. *Richordanze*, c. 20v. Lavori di ristrutturazione e miglorie furono condotti anche al Paternuzzo e alla Palaia (c. 19v).

⁵⁹ Pur essendo rientrato a Firenze nel 1446, dopo tredici anni passati tra Barcelona, Valencia, Mallorca, Almeria, Malaga e Sicilia, Bongianni fu impiegato sulle galee della Repubblica fiorentina fino al 1462. Cfr. *Richordanze*, cc. 1r-4v.

sotto il profilo economico non crearono forti introiti. I successi politici trascinarono solo in un secondo momento la situazione economica nel vortice delle loro fortune, ma gli accenni ad un miglioramento patrimoniale li ravvisiamo con quasi tre anni di anticipo rispetto all'ingresso nella politica⁶⁰, segno che l'esistenza di Bongianni era mantenuta ancora svincolata dalle vicende medicee, le quali hanno ora superato l'esperienza iniziale e si avviano a rinforzare i cardini del *reggimento*. Quasi contemporaneamente, così, anche Bongianni si avvia al corroboramento delle sue sostanze e i dati in nostro possesso mostrano un programma di consolidamento economico più definito rispetto al passato.

La Tabella A⁶¹ ripercorre analiticamente l'intera biografia di Bongianni Gianfigliuzzi: gli uffici politici sono presentati parallelamente con gli investimenti patrimoniali. Vengono qui proposte alcune riflessioni a partire dai dati in essa esposti. Siamo prossimi al 1464, anno in cui Cosimo sarà costretto a lasciare il passo a suo figlio Piero, e troviamo Bongianni che arriva tra gli Otto di Guardia già con una discreta ricchezza mobile e qualche possedimento in più rispetto a quelli ereditati. Saranno due decessi a fornirgli i migliori strumenti di cui potesse disporre in quel momento per lui ancora nuovo: quello di suo fratello Gherardo nel 1463 e quello di Cosimo de' Medici nel 1464. Il primo lo dotò di numerosi possedimenti e, un anno dopo, gli permise di disporre di un cospicuo retroterra fondiario che gli facesse da rendita⁶²; l'altro, portando sulla scena pubblica fiorentina Piero de' Medici, gli aprì la strada per la successiva affermazione politica. Se infatti abbiamo rilevato come non vi fossero legami intenzionali tra interessi di Bongianni e potere cosimiano, lo stesso non può dirsi in questo momento: fin dalla semplice lettura del suo libro di ricordi percepiamo che le circostanze sono mutate e il nome di Piero ricorre occasionalmente nelle memorie del nostro fiorentino⁶³, intervenendo soprattutto in due eventi capitali della sua esistenza: il matrimonio nel 1463 con Costanza di Alessandro del Vigna⁶⁴, che gli fu possibile grazie all'intercessione di Piero di Cosimo, e la coalizione stretta nel 1464 con altri filomedicei "a dimensione e mantenimento prima de' nostri magnifici ed ecielsi Signori e, apresso, delle nostre persone e beni"⁶⁵. Pur essendo solo due menzioni, attraverso esse traspaiono alcuni dettagli interessanti. Innanzitutto quelle nozze, con la cui registrazione si apre nel manoscritto la strada al nome dei Medici, finora taciuto, diventano spia di un rapporto personale con Piero de' Medici (a

⁶⁰ Che avvenne nel 1463. Cfr. *Richordanze*, c. 3v.

⁶¹ *Infra*, Tabella A. Carriera politica e acquisizioni fondiarie, pp. 26-32 (da ora sempre "Tabella A").

⁶² L'eredità di Gherardo è nelle mani di Bongianni dal 19 marzo 1464. *Richordanze*, c. 5r.

⁶³ *Richordanze*, cc. 5v, 9r, 9v.

⁶⁴ *Ivi*, c. 5v.

⁶⁵ *Ivi*, c. 9r.

differenza di quanto rilevato con Cosimo suo padre) e, quindi, col potere principale in città. Cosimo aveva ormai consolidato la sua posizione in Firenze (non solo a seguito degli eventi del '58 ma spalleggiato anche dall'intesa instaurata con Francesco Sforza) ma era vecchio e malato e il passaggio di consegne a suo figlio non avrebbe incontrato particolari difficoltà⁶⁶: il fatto che Bongianni fosse ora inserito in una trama di relazioni che gravitava attorno a Piero ci indica che la sua vicinanza alla fazione medicea aveva vissuto un *crescendo* da quando era rientrato a Firenze la prima volta fino a quando vi risiedette stabilmente⁶⁷. Se, quindi, a causa della sua assenza dalle dinamiche politiche fiorentine, non aveva avuto modo di collaborare con Cosimo, l'occasione offertagli dall'entrata in gioco di Piero era da cogliere con prontezza. Probabilmente iniziava a capire le dinamiche della nuova politica fiorentina, di impronta medicea che, per quanto ancora animata da conservatorismo sulla scia del governo oligarchico precedente, dimostra di saper premiare personaggi appartenenti a famiglie sconosciute al grande sistema⁶⁸.

La prima permanenza tra gli Otto di Guardia sarà decisiva per la formazione della sua coscienza politica e quell'esperienza permette a noi di passare al secondo punto, quello relativo alla "intelligenza" del 1464, nella quale egli dimostra ormai di essere pienamente e in maniera consapevole filomediceo⁶⁹: la volontà di stringere un'alleanza privata (se non segreta) con personaggi cui si sentiva ideologicamente vicino è per noi l'esempio lampante di un avvenuto cambiamento. Certamente questa scelta non gli derivava solo da motivi di affinità politica e Bongianni capiva bene che la decisione operata era, in quel momento, in primo luogo una garanzia per la tutela dei suoi averi e per la sua persona, nonostante la gerarchia delle priorità da lui esposte in quel *richordo*; possiamo quindi attestare al 1464 l'inizio delle sue fortune economico-fondiarie, in concomitanza con la salita al potere di Piero de' Medici.

Fino a questo punto, quindi, il parallelismo che abbiamo proposto tra crescita patrimoniale di Bongianni Gianfigliuzzi e fortuna medicea sembra

⁶⁶ Cfr. N. Rubinstein, *op.cit.*, pp. 165-167.

⁶⁷ Ossia tra il 1446 e la fine del 1462, quando si concluse il suo ultimo viaggio sulle galee del Comune. *Richordanze*, cc. 2r, 4v.

⁶⁸ Come sarà, ad esempio, per Bernardo Buongirolami in età laurenziana. L'accusa di aver elevato individui di bassa estrazione sociale agli alti ranghi di governo sarà spesso rivolta ai Medici (si vedano gli eventi degli scrutini dal '40 al '53) i quali, in realtà, mantennero anch'essi lo spirito elitario che era stato proprio del regime oligarchico. Tuttavia tanto Cosimo quanto Piero e poi Lorenzo sapevano bene che l'instaurazione di rapporti di fiducia era alla base della sana sopravvivenza del *reggimento*; e nulla legava di più della riconoscenza. Cfr. ad es. N. Rubinstein, *op.cit.*, p. 75 e ss., con particolare riferimento alle pp. 80-81. Sul senso dell'oligarchia nel governo fiorentino e su come invece questo avesse in realtà proceduto ad un ampliamento delle dimensioni della classe politica cittadina, si veda J.M. Najemy, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics (1200-1400)*, Chapel Hill (NC), 1982, p. 46.

⁶⁹ Tanto da farlo appunto parlare di "nostri" signori.

dimostrarsi ipotesi valida e convalidata dalle testimonianze documentarie in nostro possesso. Piero ristabilisce la sua posizione in Firenze nel 1466 dopo un biennio di attriti con i “principali del reggimento”⁷⁰ e le sostanze del nostro fiorentino continuano a crescere, stabilendo proprio in quell’intorno di anni il nuovo e più cospicuo nucleo di acquisizioni poderali⁷¹. La sua devozione verso la causa medicea era ormai solida, avendone anche sperimentati i benefici che se ne potevano trarre⁷². Di questi benefici sono ottimo esempio le registrazioni patrimoniali del 1469⁷³, le quali mostrano come Bongianni, a differenza di suo fratello Gherardo, non si sia limitato alla semplice conservazione delle sostanze ricevute in eredità ma, con una certa progettualità, abbia proceduto sia ad un ampliamento nel numero dei terreni (aumentando così anche il gettito fiscale dell’erario fiorentino⁷⁴), sia ad un maggiore sfruttamento di essi, con la conseguente crescita degli introiti personali. Non siamo ancora nella fase apicale del suo possesso agricolo, ma la Tabella B mette chiaramente in evidenza che si è già verificato un incremento di almeno otto poderi rispetto agli anni in cui era in vita ancora suo fratello Gherardo. Una prima analisi della sua geografia patrimoniale, inoltre, ci permette di dire che, ad eccezione delle poche strutture esplicitamente adibite a residenza⁷⁵, la sua proprietà fondiaria si estendeva nel comune di San Casciano in Val di Pesa e segnatamente nel

⁷⁰ Dal 1464 al 1466 la gestione del potere da parte di Piero si scopri fallimentare e accentuò quelle fratture che non si erano sopite neppure sotto Cosimo suo padre. L’elezione a mano della Signoria fu interrotta con la speranza di un rinnovamento politico, ma la Signoria del settembre-ottobre 1466 si rivelò essere filomedicea e ciò permise a Piero di ristabilire la propria autorità, avviando misure che avrebbero garantito una più sicura conservazione del regime (la pratica di *tenere le borse a mano*, ad esempio, fu prorogata per venti anni, restando poi di fatto in vigore fino al 1494). Cfr. N. Rubinstein, *op. cit.*, pp. 165-204.

⁷¹ Cfr. Tabella A relativamente agli anni dal 1465 al 1469.

⁷² In soli tre anni, dal 1465 al 1468, acquista una casa in Firenze (cc. 6v, 18r), quattro poderi nel contado (cc. 20v, 21, 41r) e amplia, a mezzo baratto, il podere “dal chorno”.

⁷³ I dati raccolti sono presenti, insieme a quelli provenienti dagli altri catasti quattrocenteschi del Comune di Firenze, nella Tabella B.

⁷⁴ L’incrocio dei dati tra denunce catastali del 1469 e del 1480 e le *Richordanze* mostra da parte di Bongianni una sostanziale trasparenza fiscale. Notiamo, infatti, una quasi piena corrispondenza tra beni terrieri posseduti e dichiarati: nel catasto del 1480, quello più ampio, solo tre terreni non sono riportati nelle registrazioni ufficiali e, se teniamo conto che è ipotizzabile una sorta di buona fede per le omissioni del podere detto “la Palaia” – che non appare in nessun catasto riferito ai beni di Bongianni ma è registrato *Richordanze*, cc. 2v, 4r, 6r, 19v – e del podere “alla Collina” – che appartiene alla sua famiglia da almeno due generazioni ed è sempre ricordato –, il numero scende ad uno solo, il “Vetriciaio”. Cfr. ASFi, *Catasto* 917, cc. 160r-163v; ASFi, *Catasto* 1009, cc. 160r-162v.

⁷⁵ Mi riferisco a: la casa sulla “choscia del ponte a Santa Trinita” comprata nel 1460 (cc. 4v, 18v); l’abitazione, sita nello stesso popolo, giuntagli dall’eredità di Gherardo (c. 17v); la casa sul Lungarno comprata da Carlo de’ Medici e rivenduta a Lorenzo nel marzo del 1475 (cc. 6v, 18r). La residenza di Bongianni è quindi strettamente cittadina, una situazione facilmente comprensibile, visti i continui e importanti incarichi politici che occupava.

“popolo e piviere di San Branchazio”⁷⁶, ossia a San Pancrazio, una frazione di San Casciano che è anche diocesi di Firenze⁷⁷.

La zona, seppure non costituisse un caso isolato⁷⁸, era particolarmente fruttifera dal punto di vista agricolo, collocandosi in una sezione della regione del Chianti altamente produttiva non solo nel più noto campo enologico ma anche a livello oleario e cerealicolo; non stupisce, quindi, la scelta di Bongianni di voler creare qui un esteso territorio che gli fornisse materie prime alimentari nonché guadagni. Così procedette, mediante compera o baratto, alla definizione di un vasto perimetro fondiario che aveva come punto di riferimento il piviere in Val di Pesa. La pieve di San Pancrazio, di cui erano patroni i Buondelmonti, comprendeva numerose chiese (più spesso semplici cappelle) e quindi altrettanti “popoli”, in alcuni dei quali si dislocavano possedimenti terrieri di Bongianni quali le due acquisizioni de “la Nocie” in San Martino a Lucardo; il podere “Spicchio” a Sant’Andrea a Cellole e l’adiacente “Bignolle” a Santa Maria a Bignola; i due terreni, “Vetriciaio” e “Polvereto”, acquistati da Cione di Giovannozzo Pitti a San Michele a Polvereto, dove era situato anche il terreno detto “le Quercie”; la spesso menzionata “Valle maggiore” cioè la terza parte di un bosco sito nel popolo di Santa Cristina, nella stessa zona del già citato “il Corno”, della “Fontanella”, di “Sorbiglianello”, del “Gibione” e del pezzo di bosco “Gonfienti”⁷⁹. Dunque, tenendo presenti i risultati della Tabella B ed espandendo il significato del dato strettamente fiscale delle registrazioni ufficiali, riusciamo a dedurre che buona parte dei possedimenti agrari era ormai stabilizzata tanto qualitativamente quanto geograficamente e costituiva un

⁷⁶ Nella campagna toscana il “popolo” è l’unità ecclesiastica più piccola e senza funzione battesimale e, per estensione, la massa dei fedeli di un limitato territorio che sono soggetti all’autorità di un parroco; il “piviere” è, invece, la più ampia suddivisione territoriale del contado su cui si estende l’autorità della pieve, ossia della chiesa di campagna dotata dell’insieme delle funzioni religiose e che raccoglie sotto di sé una vasta zona rurale. Cfr. D. Herlihy – C. Klapisch-Zuber, *op. cit.*, pp. 165-186. Per una lettura più approfondita sulla situazione fiscale del contado si veda E. Conti, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare Toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1966. Sulla campagna fiorentina nel primo Quattrocento si veda P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino, I, Gli insediamenti nell’organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, 2005.

⁷⁷ Numerose informazioni sul comune di San Casciano in Val di Pesa e sulla pieve di San Pancrazio sono rinvenibili in R. Cacciatori – M. Bartoli, *San Casciano in Val di Pesa. Guida storico artistica*, Siena, 2006; M. Frati, *Chiesa romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l’Arno e il Chianti*, Empoli, 1997.

⁷⁸ Frazioni affatto sterili erano Montefiridolfi, Bargino o anche Sant’Andrea in Percussina. Cfr. R. Cacciatori – M. Bartoli, *op. cit.*, p. 23 e ss.

⁷⁹ Escluso il podere “Spicchio”, che ritroviamo solo nelle denunce catastali (ASFi, *Catasto* 619, c. 580r e ASFi, *Catasto* 705, c. 80r), gli altri poderi sono menzionati nelle *Richordanze* rispettivamente alle cc. 22-23r, 24r, 21v, 21, 20v, 19v, 20r, 21r, 21v, 20v, 22r.

nucleo patrimoniale territorialmente definito⁸⁰; su questi criteri saranno dunque impiantate le successive acquisizioni⁸¹, alle quali si riferiranno le nostre ultime considerazioni.

L'apice del successo: ascesa politica e consolidamento economico

Abbiamo visto come l'incremento progressivo delle *sustanze* fondiari di Bongianni abbia essenzialmente seguito le linee di sviluppo del regime mediceo da Cosimo a Piero. Resta ora da verificare se la dinamica evolutiva proposta sia confermata anche nel momento di massima potenza del regime, quello in cui giocò un ruolo importante Lorenzo de' Medici. Già attraverso una prima disamina del materiale di cui disponiamo siamo in grado di rilevare un rallentamento della crescita patrimoniale del Gianfigliuzzi: la Tabella A, infatti, ci mostra ampi riquadri vuoti laddove per la carriera politica illustra una vivace situazione; siamo dunque in presenza di un potenziamento economico che, sebbene non spentosi completamente, si è avviato alla sua fase di assestamento. Nonostante i consistenti dati fondiari del catasto del 1480⁸², infatti, gli eventi politici di quel momento ebbero i loro risvolti per Bongianni soprattutto nel campo delle funzioni di governo, dove si registrano ancora evoluzioni sensibilmente importanti, legate proprio all'ascesa di Lorenzo. Piero il Gottoso muore nel 1469, l'anno del catasto in cui abbiamo rinvenuto un forte aumento patrimoniale per Bongianni, per cui possiamo constatare una coincidenza tra gli inizi del potere laurenziano e gli inizi dei nuovi – ultimi – ingressi terrieri nel patrimonio di Bongianni, il cui ulteriore ampliamento si colloca definitivamente in una manciata di anni, dal 1470 al 1475, con un lieve accrescimento nel 1478. Per quegli anni, la Tabella A ci mostra quanto fosse ormai progredita la sua carriera politica e quanto questa fosse cresciuta in termini di *honore*, avendo egli ricoperto incarichi cardinali nelle funzioni di governo⁸³, senza considerare l'investitura a Cavaliere dello spron d'oro⁸⁴. Questa eccellente affermazione nel settore pubblico trova una risposta anche nell'ambito personale, incarnandosi però non più nell'ampliamento delle proprietà terriere ma nell'acquisto del

⁸⁰ La sola nota che si discosta dalle comuni prerogative logistiche e qualitative dei terreni acquisiti si registra relativamente ad un podere presso Poggibonsi, dotato di un mulino (dove il nome "Mulino nuovo") e attrezzato anche per attività di tessitura. Si trattava di "Uno mulino chon 4 palmenti e 4 pile da gualchiere e una stele d'arotare, e chon tiratoi e stalle e sale e chamere [...]", *Richordanze*, cc. 23v, 40r. La pila è una sorta di mortaio, una conca in pietra; la gualchiera era un macchinario usato nel medioevo per lo più nella manifattura laniera.

⁸¹ Le caratteristiche di questi poderi, unitamente a quelle degli altri terreni, le ritroviamo nella Tabella C. Localizzazione e caratteristiche dei poderi di Bongianni Gianfigliuzzi, pp. 34-36.

⁸² Riportati nella Tabella B.

⁸³ Otto di Balia a fine 1469 (c. 11r), Ufficiale del Monte nel 1470 (*ibidem*) e, nello stesso anno, Gonfaloniere di Giustizia (c. 12r).

⁸⁴ Ricevuta nel 1470. Cfr. *Richordanze*, c. 12.

palazzo di famiglia, accanto alla chiesa di Santa Trinita, che era finito tra i beni dei ribelli essendo in precedenza appartenuto a Rinaldo Gianfigliuzzi⁸⁵. Pur trattandosi di una acquisizione immobiliare e non entrando, quindi, tra gli interessi di questo lavoro, è interessante notare come il passaggio di proprietà del “palagio detto «el palagio de’ Gianfigliuzzi» sulla piazza di Santa Trinita / che ffu di messer Rinaldo Gianfigliuzzi, per fiorini 1476”⁸⁶ simboleggi non tanto e non solo l’acquisto di una prestigiosa dimora ubicata sull’attuale lungarno Corsini⁸⁷ ma soprattutto la consacrazione del suo ruolo sia privato sia pubblico. L’essere rientrato in possesso della residenza di famiglia fu, infatti, una manovra non priva di significati politici: innanzitutto, in questo modo Bongianni affermava implicitamente di esser divenuto l’esponente di primo piano tra i Gianfigliuzzi; in secondo luogo, collocava il suo ramo tra le gerarchie cittadine conferendogli una autorità che prima non possedeva; in ultimo, sul piano della visibilità sociale rileviamo che la posizione politica di Bongianni⁸⁸ richiedeva di dare dei segnali per mostrare anche pubblicamente lo *status* sociale raggiunto.

Occorre allora segnalare come l’accrescimento dei beni fondiari di Bongianni Gianfigliuzzi, che tra Cosimo e Piero era esploso segnando un grande passo avanti rispetto alla situazione denunciata dal fratello, in epoca laurenziana non riesca a tenere testa alla parallela avanzata politica. Tuttavia il percorso di Bongianni Gianfigliuzzi è pienamente valutabile solo se evitiamo di scorporarlo nei suoi singoli elementi (come ad esempio la biforcazione evidenziata tra destini economico e politico) e lo esaminiamo nell’insieme, scandendo alcune fasi che possono essere le seguenti:

1446-1456: forte dell’esperienza professionale maturata all’estero, torna a Firenze e inizia ad essere impiegato sulle *ghalee* del Comune. In questo

⁸⁵ *Richordanze*, cc. 12v, 17v.

⁸⁶ *Richordanze*, c. 11v.

⁸⁷ A tal proposito si veda il lavoro estremamente interessante (anche perché unico su questo argomento) di B. Preyer, *Around and in the Gianfigliuzzi Palace in Florence: Developments of the Lungarno Corsini in the 15th and 16th Centuries*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLVIII (2004), pp. 55-104.

⁸⁸ E, ovviamente, non esclusivamente la sua. Cfr. B. Preyer, *The “chasa ovvero palagio” of Alberto di Zanobi: a Florentine Palace of about 1400 and its Later Remodeling*, in «The Art Bulletin», LXV (1983), 3, pp. 387-401; L. Castellucci – C. Bargellini, *I palazzi del potere. Storia delle strutture pubbliche delle province di Firenze, Lucca, Pistoia e Pisa*, Milano, 1991. Si tenga inoltre presente il fatto, facilmente riscontrabile, che molti dei palazzi gentilizi fiorentini di metà Quattrocento imitano, nelle forme e nella disposizione dei materiali, il palazzo sulla Via Larga commissionato da Cosimo de’ Medici a Michelozzo, segno di un desiderio di emulazione per una struttura la cui considerazione era legata anche agli inquilini che lo abitavano. Cfr. H. Saalman – Ph. Mattox, *The first Medici Palace*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XLIV (1985), 4, pp. 329-345.

momento il suo patrimonio risponde alla sua ridotta condizione socioeconomica la quale inevitabilmente risentiva dell'assenza di una cooperazione diretta con Cosimo de' Medici.

1456-1469: il passaggio alla sfera politica è indicato al 1463, con la nomina tra gli Otto di Guardia. D'ora in avanti, solidamente sorretto dalla vicinanza a Piero de' Medici, è costantemente presente sulla scena pubblica e dà un vigoroso impulso alla crescita dei propri averi grazie alle numerose alleanze matrimoniali, intese collaborative e fedeltà al *reggimento*.

1469-1484: l'ingresso di Lorenzo quale capo del regime sancisce per Bongianni il definitivo successo in campo politico e il consolidamento della situazione patrimoniale, portando le sue *sustanze* alla situazione più florida finora registrata per il suo ramo.

In secondo luogo, anche volendo indagare separatamente i progressi politici e quelli fondiari, una stima complessiva dei possedimenti terrieri di Bongianni condotta attraverso le testimonianze catastali e corposamente integrata dalle molte informazioni presenti all'interno del suo libro di ricordi, ci permette di delineare una evoluzione del Bongianni "uomo di stato" e una del Bongianni "agricoltore"⁸⁹ le quali, pur viaggiando con due marce differenti, corrono parallelamente agli eventi del *reggimento* e si nutrono della forte considerazione che questo aveva nei confronti del nostro fiorentino.

Pertanto, seppure quantitativamente ridotte e con caratteristiche tipologiche e geografiche generalmente uniformi alle precedenti, le ultime acquisizioni fondiari segnano anch'esse, come fu per la politica laurenziana negli anni intorno al 1480⁹⁰, l'apice cui il patrimonio agrario di Bongianni poté giungere: se sul versante politico, il 1478 fu un anno grondante di incarichi istituzionali per Bongianni⁹¹, sul piano patrimoniale l'ingresso del podere "il Fico"⁹² tra i beni immobili segnò la conclusione delle vicende delle terre nel contado fiorentino, terre fino ad allora continuativamente inglobate all'interno delle sue *sustanze*, sancendo la definitiva riuscita del Gianfigliuzzi.

Al termine di questo studio, che ha previsto l'analisi congiunta di fonti ufficiali, di dati territoriali, di documentazione privata e di indagini agrarie e ha consentito la ricostruzione degli alberi genealogici proposti in allegato,

⁸⁹ Mutuo l'espressione da P. Nanni, *Lorenzo agricoltore*, cit.

⁹⁰ La creazione del Consiglio dei Settanta è ritenibile il canto del cigno degli sviluppi politici di Lorenzo de' Medici, il punto sicuramente più alto per la stabilità del regime ma vertice di una parabola ora in discesa. Cfr. anche I. Cloulas, *Lorenzo il Magnifico*, Roma, 1989, pp. 271-272; N. Rubinstein, *op. cit.*, p. 245.

⁹¹ Cfr. Tabella A.

⁹² *Richordanze*, c. 23v. Si vedano anche le Tabelle A, B, C.

possiamo dunque dare una positiva valutazione dell'operato in campo fondiario di Bongianni Gianfigliuzzi. Gli investimenti del suo capitale mobile nel settore agrario – una pratica abbiamo visto comune all'interno dell'aristocrazia cittadina – corroborarono, per il prestigio che dal possesso di quei beni derivava, la sua posizione sulla scena pubblica rendendo così sempre più solida la considerazione che si aveva della sua persona⁹³. Calato nel clima politico che animava la sua città, Bongianni di Bongianni di Giovanni Gianfigliuzzi aveva dato al suo capitale economico e sociale il giusto impulso per una felice evoluzione, arrivando sul versante politico ad essere impiegato come ufficiale ancora a sessantasei anni e in una missione di elevata importanza per Firenze⁹⁴, su quello patrimoniale a possedere beni per un totale di oltre 6180 fiorini⁹⁵ e sovrastare in questo modo ogni altro ramo della sua consorteria, conseguendo una autonomia che proprio dalla terra derivava la sua origine.

⁹³ Giorgio Vasari, ad esempio, definisce Bongianni e suo fratello Gherardo "onoratissimi e ricchi gentiluomini". G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma, 2001⁴, p. 402.

⁹⁴ Il Comune di Firenze, infatti, era in quel momento coinvolto in una aspra lotta contro Genova per il controllo di Sarzana e Pietrasanta (località contesa anche dai lucchesi, che precedentemente l'avevano governata) e, per conto dei Dieci di Balia, Bongianni era a Pietrasanta in qualità di commissario. La contesa sembra aver avuto l'esito sperato visto che "la quale [Pietrasanta] per virtù s'ebbe" (*Richordanze*, c. 53r). La località toscana capitolò infatti il 5 novembre, cioè pochi giorni prima della sua morte. Cfr. I. Cloulas, *op. cit.*, pp. 243-245.

⁹⁵ L'imponibile quell'anno era di 5871 fiorini 5 soldi e 7 denari, superiore di oltre mille fiorini rispetto all'imponibile del catasto precedente. Cfr. ASFi, *Catasto* 917, c. 163v; ASFi, *Catasto* 1009, c. 162v.

Tabella A. Carriera politica e acquisizioni fondiarie

ANNO	POLITICA	PATRIMONIO IMMOBILIARE
1446	Padrone di una galea del Comune di Firenze diretta in Catalogna e Tunisia, dal 5/11/1446 al 2/4/1447. C.2r	
1447	Padrone di una galea del Comune di Firenze diretta ad Alessandria d'Egitto, dal 9/6/1447 al 18/10/1447. C.2r	
1448		
1449		
1450		
1451	Fa "chompagnia" con suo fratello Gherardo e va a stare a Valencia; da qui, per motivi bellici, si sposta in Sicilia fino al 1455. C.2r	
1452	(in Sicilia)	
1453	(in Sicilia)	
1454	(in Sicilia)	Gherardo acquista il podere detto "la Palaia", che giunge a Bongianni nel 1456 a seguito della divisione di sostanze avvenuta tra i due fratelli. Nelle <i>Richordanze</i> il podere sembra appartenere, nel catasto del 1427, a Giovanni di Rinaldo Gianfigliazzi. C.19v
1455	(in Sicilia)	Gherardo compra da Daniele Canigiani un podere in zona detta "Marignolla" e lo ampliarà nel 1457 con un altro pezzo di terra. Il terreno sarà parte dell'eredità di Gherardo lasciata a Bongianni. C.20r
1456		Il 30/5 Bongianni e Gherardo operano una divisione patrimoniale, in conseguenza della quale Bongianni riceve: Paternuzzo, Palaia (cui aggiunge un "chanpo di staiora 2 incircha" e lo dà in affitto), una taverna a "la Collina" (che baratterà per un pezzo di terra da aggiungere al podere detto "il Corno"), 1/3 di bosco situato presso la zona detta "Valle Maggiore". Cc. 2v, 4r, 19v Compra in San Casciano, da Rinaldo di Ghino Rondinelli un podere detto "il Corno" per 150 fiorini. C.20r
1457		
1458	Patrono di una galea del Comune di Firenze diretta in Tunisia e Spagna, dal 20/11/1458 al 4/7/1459. C.4r.	
1459	Patrono di una galea del Comune di	Prende in affitto un podere a

	Firenze diretta in Sicilia e a Tunisi, dal 24/7/1459 al 13/9/1459. C.4r	Marignolla. C.4r
1460	Patrono di una galea del Comune di Firenze diretta in Tunisia e Spagna, dal 1/5/1460 al 16/10/1460. C.4r	Compra in dicembre da due lontane parenti, mona Maria e mona Oretta, una casa sulla "choscia del ponte a Santa Trinita", confinante col palazzo di famiglia, per 800 fiorini, dotata anche di una bottega da legnaiolo condivisa con Papino di Cerbino, che ha in affitto la metà di Bongiani per 7 fiorini l'anno, fino al 1480, quando Bongiani rilevò l'intero locale disponendone metà in affitto a Piero di Domenico di Leonardo e lasciando per uso personale l'altra metà. Nel catasto del 1469 la casa risulta tuttavia sfitta. Cc.4r, 18v; ASFi, Catasto 917, c.160r; ASFi, Catasto 1009, c.160r
1461	Capitano delle galee di ponente (20/4); Capitano delle 3 galee del Comune di Firenze (20/8) dirette in Fiandra, dal 6/10/1461 al 13/10/1462. Sulla terza galea viaggiava "senza altro padrone": poteva forse essere questa una galea che conduceva esclusivamente gli interessi del Comune, di cui Bongiani era portavoce. C.4v	<ul style="list-style-type: none"> • Baratta il 9/3 con Bartolomeo di Daddo di Jacopo Gianfigliuzzi una sua vigna per avere il campo detto "la Palaia". C.4r • Nel settembre compra dagli Ufficiali delle Vendite il podere detto "Marignollina", che "fu d'Antonio di Giovanni Barbadoro", per 1200 fiorini. La casa padronale che era lì presente era "molto trista" e Bongiani la rifece quasi tutta di nuovo; in più vi costruì una nuova casa da lavoratore, spendendo in totale per questi lavori di restauro 1300 fiorini
1462	(in viaggio fino al 13 ottobre)	Un dato patrimoniale non immobiliare ma rilevante: il 27/10 dà in sposa la sua prima figlia legittima, Costanza, con una dote nettamente superiore a quella di Caterina, illegittima, sposatasi nel 1447. Questa differenza, viste anche le costanti attenzioni che Bongiani ebbe verso il benessere di Caterina, è probabile fosse causata da un miglioramento della situazione economica successivo al matrimonio di Caterina e dovuto ai viaggi sulle galee del Comune (dai quali era rientrato da due settimane), che gli avevano messo a disposizione un maggior quantitativo monetario. La dote di Costanza, poi, sarà aumentata dai 500 fiorini che lo zio Gherardo le donerà. Cc. 2v,4v
1463	Otto di Balìa per 6 mesi, iniziando il 1/3. È	• Muore Gherardo il 6/9

	<p>il primo incarico di governo: probabilmente la spedizione in mare era stata molto ben condotta e nel Comune cresceva la fiducia nei suoi confronti. C.4v</p>	<p>lasciandogli la sua eredità. C.5r</p> <ul style="list-style-type: none"> • Compra in ottobre il podere detto "Gibione", in San Casciano in Val di Pesa. • Stila un bilancio della sua situazione patrimoniale il 1/12, un'esigenza forse dettata dalla necessità di fare ordine a seguito dell'ingresso delle nuove sostanze. C.6r
1464	<p>Si immatricola all'Arte dei Mercanti il 27/4. C.6v</p> <p>Partecipa ad una coalizione politica ("intelligenza") atta a difendere il <i>reggimento</i> medico e i beni degli aderenti; non avrà successo per la morte di molti di questi ultimi. C.9.</p>	<p>Riscuote l'eredità di Gherardo il 19/3. C.5r.</p> <p>Da questa eredità gli venne, tra le altre cose, una casa in Santa Trinita, il cui sito Gherardo comprò nel 1460 dai parenti della moglie Lena e sulla quale Bongianni operò numerosi rifacimenti (una nuova entrata, collegato al palazzo Gianfigliuzzi, finestre, e murature). C.17v; La struttura è denunciata in ASFi, Catasto 917, c.160r</p>
1465	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficiale dell'Abbondanza per un anno. C.8v • Riceve una polizza da Niccolò Cambi per lo <i>squittino</i> che si sarebbe tenuto nel '65. C.9r 	<ul style="list-style-type: none"> • Decide formalmente che il podere di Bignola, ricevuto dopo la morte di Gherardo e che Bongianni teneva in affitto per 102 lire a beneficio della cappella di Santa Trinita, fosse svincolato non appena avesse fornito a quella chiesa beni per 400 fiorini. Cc. 8r, 24v • Sempre in aprile compra "le Quercie", podere situato in Val di Pesa, per 300 fiorini; nel 1475 fu ampliato grazie ad una donazione. Cc.20v, 41r • Compra, l'11/1, nel popolo di San Michele a Polvereto in Val di Pesa, da Cione di Giovannozzo Pitti due poderi detti rispettivamente "Polvereto" e "Vetriciaio" (altrove nominato "Giunchaio") per un totale di 1100 fiorini. I due poderi, insieme con quello detto "Sorbiglianello" saranno per qualche mese vincolati all'Arte dei mercanti e poi, nel 1474, saranno ampliati con altri due pezzi di terra. C.21 • Compra, lo stesso 11/1 e nello stesso luogo, il podere detto "Sorbiglianello" da Scarlato e Tommaso d'Antonio Scarlato, per 300 fiorini. Il podere è "obrighato" con i due precedenti all'Arte di Calimala. C.21v.

		<ul style="list-style-type: none"> • Compra, il 2/4, una casa sul Lungarno da Carlo de' Medici (il quale a sua volta l'aveva comprata da Andrea della Pergola) per 210 fiorini; affitta questa abitazione a Emiliano di Domenico di Deo e la rivende a Lorenzo de' Medici il 1/3/1475. Cc. 6v, 18r • Compra una bottega del valore di 1400 fiorini, svincolando così i tre poderi "Polvereto", "Vetriciaio" e "Sorbiglianello". Cc. 8r, 21v
1466	Riconfermato tra gli Ufficiali dell'Abbondanza per un altro anno nel settembre '66, mese in cui venne eletta la Signoria che ristabilì l'autorità di Piero de' Medici. C.8v	
1467	<ul style="list-style-type: none"> • Membro degli Otto di Balia per 6 mesi dal 1/3. C.9r • Membro dei Dieci di Balia il 5/5; uno dei due arroti è Piero de' Medici. C.9v • Gonfaloniere di Giustizia per il bimestre luglio-agosto. C.9v 	Aggiunge in dicembre, al podere detto "il Corno", ancora un pezzo di terra dopo aver barattato una taverna di sua proprietà col piovano di San Pancrazio, Alessandro Cavalcanti. Nel catasto del 1480 (ASFi, <i>Catasto</i> 1009, c.160r) questo podere è tra i più fruttiferi. Cc. 2v, 20r
1468	<ul style="list-style-type: none"> • Sindaco procuratore e commissario in Lunigiana per trattare l'acquisto di Sarzana per conto del Comune. L'invio ebbe il successo sperato. C.10r • Ufficiale del Canale il 10/9. C.10v • Tra i Sei di Mercanzia come membro dell'Arte di Porta Santa Maria (seta) nel dicembre. C.10v 	Gli abitanti di "Serezanello" (Sarzanello) gli fanno dono di un orto che Bongianni darà dapprima a Piero di Orlando de' Medici a titolo gratuito e poi devolverà al Comune di Firenze. C.10r
1469	<ul style="list-style-type: none"> • Sei di Mercanzia per gennaio, febbraio e marzo con 10 fiorini al mese di salario. C.10v • Rinnovato per un altro anno tra gli Ufficiali del Canale. C.10v • Otto di Balia da giugno a settembre. C.11r 	<ul style="list-style-type: none"> • Le denunce catastali (ASFi, <i>Catasto</i> 917, cc. 160r-163v) mostrano la sua preminenza economica sugli altri rami del casato. • Compra in gennaio un bosco da Simone di Lionardo, prete di Santa Cristina, nel popolo omonimo, in luogo detto "Gonfienti" I 100 fiorini del pagamento sono corrisposti barattando un altro terreno. C.10v • Compra i 6/7 del podere detto "la fontanella"; il restante 1/7 sarà acquistato nel 1472 e l'intero podere fu barattato un anno dopo con "Poggio secco". Cc.11r, 21r
1470	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficiale del Monte per un anno a partire da marzo. C.11r • Gonfaloniere di Giustizia per il 	Compra palazzo Gianfigliuzzi dagli Ufficiali della Torre per 1476 fiorini, ma ne abita solo una parte; il resto è abitato

	<p>bimestre novembre-dicembre. <i>C.12r</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Cavaliere dello spron d'oro il 30/12. <i>C.12v.</i> 	<p>da Tommasa di Baldassarre Gianfigliuzzi, pronipote di Rinaldo, e da Bertoldo di Bertoldo Gianfigliuzzi, da Bongianni nominati "nella chompera". <i>Cc.12v, 17v</i></p>
1471	<ul style="list-style-type: none"> • Console dell'Arte della seta. <i>C13r</i> • Capitano di Parte Guelfa per aprile e maggio. <i>C.13r</i> • Tra i dieci ufficiali nominati per 9 mesi a partire da luglio, con autorità sui ribelli e sulle entrate del Comune. <i>C.13v</i> 	<p>Compra in febbraio una casa in San Casciano, con un orto, per 150 fiorini, che poi rivende nel 1476 per 300 fiorini. A questa casa unì un'altra mezza casa nel 1473. <i>Cc.15r, 18v</i></p>
1472	<ul style="list-style-type: none"> • Cassiere di Camera per 4 mesi, iniziando il 1/4, con salario di 100 fiorini al mese, ufficio per il quale delegò Nofri Parente. <i>C.14v</i> • Dei Venti di Balìa "circa le chose di Volterra". In quell'occasione fu commissario in campo con Jacopo Guicciardini e, per conto dei Venti, andò con successo a chiedere aiuto bellico a Federico da Montefeltro. <i>C.14v</i> 	
1473	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficiale delle fortezze di Romagna, per un anno e senza salario a partire da luglio. <i>C.15v</i> • Otto di Balìa per 4 mesi, a partire da settembre. <i>C.15v</i> • Ufficiale dell'Abbondanza, sempre a partire da settembre, per 10 mesi. <i>C.16r</i> • Dei Sei di Mercanzia per 3 mesi, con salario complessivo di 20 fiorini, <i>C.16r</i> 	<ul style="list-style-type: none"> • Compra in gennaio un podere in un luogo detto "Poggio secco", in Val di Pesa, barattandolo con "la Fontanella". <i>C.22r</i> • Compra in San Casciano una mezza casa, "a muro chomune" con quella comprata nel 1471, per 54 fiorini. La casa è condivisa "chon mona Chaterina" e con essa Bongianni restò "d'achordo a parole, sanz'altra schrittura" su come suddividersi gli spazi abitativi. <i>Cc. 15r, 19r</i> • Compra in dicembre due poderi con casa da lavoratore in Val di Pesa, in luogo detto "la Noce", che erano stati di sua cognata Lena prima che il fisco glieli sottraesse.
1474	<ul style="list-style-type: none"> • Confermato per un altro anno tra gli Ufficiali dell'Abbondanza. <i>C.16r</i> • Camerlengo alla gabella del sale, per 6 mesi con salario di 40 lire al mese, ufficio per il quale delegò suo Nofri Parente <i>C.17r</i> 	
1475	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficiale dello Studio in compagnia, tra gli altri, di Lorenzo de' Medici. <i>C.40r</i> • Ufficiale della Grascia, incarico affidato a tutti gli Ufficiali dello Studio di 	<ul style="list-style-type: none"> • Compra il 23/3 un mulino "chon 4 palmenti e 4 pile da gualchiere [...] e stalle e sale e chamere" in Poggibonsi, un luogo detto "Mulino nuovo", per 1400 fiorini. <i>Cc. 23v, 40r</i>

	<p>quell'anno. C.40v</p> <ul style="list-style-type: none"> Nel novembre era stato eletto tra gli ambasciatori nominati per andare all'imminente funerale di re Ferdinando di Napoli; ma il re non morì della malattia che lo affliggeva e quindi la legazione non si mosse da Firenze. C.41v Dei Dodici Procuratori per 3 mesi, a partire dal 15/12. C.41v 	<ul style="list-style-type: none"> Grazie ad una donazione da parte del piovano di San Pancrazio, si estende il podere "le Quercie". C.41r
1476	<ul style="list-style-type: none"> Eletto in gennaio tra gli "Ufficiali sopra al navichare", nominati al posto dei Consoli del Mare. C.41v In febbraio è eletto tra gli Ufficiali di Notte, cominciando da aprile e per un anno. C.42r Ufficiale di notte per un anno, fino al 23/4/1477. C.43r 	
1477	<ul style="list-style-type: none"> Gonfaloniere di compagnia per 5 mesi, iniziando da gennaio. C.43r Ufficiale dell'Arno in aprile. C.43r Con gli stessi colleghi dell'Arno, in giugno fu nominato Ufficiale delle fortezze e ufficiale del canale. C.43r Ufficiale della condotta in agosto. C.43v Ambasciatore a Napoli, col consuocero Pierfilippo Pandolfini, per presenziare alle nozze di Ferdinando I di Napoli con sua cugina Giovanna d'Aragona. C.43v 	
1478	<ul style="list-style-type: none"> Console dell'Arte di Porta Santa Maria per 4 mesi, partendo dal 1/1. C.43v Ufficiale del Monte per un anno, dal 1/3. C.43v Conservatore dell'Arte della seta, con altri 5 membri, in seguito alla congiura dei Pazzi. C.44r Commissario in campo per conto dei Dieci di Balìa, da settembre a novembre. C.44v In dicembre, sempre per conto dei Dieci, fu commissario generale a Pisa, in Lunigiana e a Poggio Imperiale, rientrando a Firenze nel novembre 1479. C.44v 	<p>Compra il 22/1 un podere chiamato "il Fico", in Val di Pesa, per 300 fiorini. C.23v</p>
1479	(commissario in campo a Pisa, Lunigiana e Poggio Imperiale)	Per via dell'assedio di Colle Val d'Elsa, perde i possedimenti del "Mulino nuovo".
1480	<ul style="list-style-type: none"> Priore per il bimestre gennaio- 	

	<p>febbraio. C.44v</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il 20/ entra a far parte di “uno Ufficio che si creò di 30 huomini che ebbono balia [...] di fare una Balia di 210 huomini per fare lo squittino a novembre prossimo”. Era, cioè, nel gruppo cardine che avrebbe formato il Consiglio dei Settanta. C.45r. Vedi anche ASFi, <i>Balie</i> 31, cc. • Nella stessa occasione fu eletto anche tra gli Otto di Pratica per 6 mesi, tra i cui colleghi aveva nuovamente Jacopo Guicciardini. C.45r • In agosto fu tra i Sei di Mercanzia in sostituzione di un ufficiale morto, fino a fine ottobre. C.48v • Il 3/11 è tra i 12 ambasciatori incaricati di andare a Roma e chiedere a papa Sisto IV di togliere l’interdetto sulla città di Firenze, emesso a causa della guerra seguita alla congiura dei Pazzi. C.48v 	
1481	<ul style="list-style-type: none"> • Otto di Pratica per 6 mesi. C.49r • Tra i Diciassette Riformatori, per un anno a partire da settembre. C.50v • Il 10/12 parte come ambasciatore diretto a Ferrara e Venezia, e stette a Ferrara fino al febbraio del 1483. In totale stette fuori di Firenze per 444 giorni. C.51v 	
1482	(ambasciatore a Ferrara)	25/7: fa testamento mentre è a Ferrara
1483	<ul style="list-style-type: none"> • Dodici Procuratori, per sei mesi iniziando il 1/3. C.51v • Da settembre a dicembre fu tra i Dodici Procuratori. C.52r • Sostituisce Piero di Lutozzo Nasi tra i Dieci di Balia. C.52v 	
1484	Commissario a Pietrasanta per conto dei Dieci di Balia. C.53v	

Tabella B. Evoluzione delle proprietà fondiarie nelle denunce catastali quattrocentesche

CATASTO PODERE	1427	1430	1433	1442	1446	1451	1457	1469	1480
alla Collina	X	X	X		X	X	?	X	
Paternuzzo	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Spicchio	X	X	X	X	X	X			
Bignola	X	X	X	X	X	X	X		
Olmo	X	X	X	?	X	X	X		
Valle Maggiore	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Marignolla							X	X	X
Marignollina								X	X
il Corno								X	X
Gibione								X	X
Polvereto								X	X
Sorbiglianello								X	X
la Fontanella								X	Venduto
le Querce								X	X
Vetricciaio								X	
Vergigno									X
Gonfienti									X
Mulino nuovo									X
Poggio secco									X
la Nocie									X
il Fico									X
la Palaia							?		

Il segno “?” indica che il podere nella denuncia catastale non è riportato con quel nome ma può esservi ricondotto con larga probabilità (nel caso del podere “alla Collina”, ad esempio, la denuncia del 1457 non ne riporta il nome, ma la localizzazione e le produzioni del terreno registrarvi sono ben conciliabili con quel podere); le caselle verdi riferiscono di poderi che non compaiono nei catasti ma che, in mancanza di ulteriori dati, sappiamo appartenere in quegli anni a Bongianni attraverso le sue *Richordanze*.

Tabella C. Localizzazioni e caratteristiche dei poderi

PODERE	LOCALIZZAZIONI e CARATTERISTICHE
alla Collina	Nel comune di San Casciano, popolo e piviere di San Pancrazio. Aveva una taverna e una casa da lavoratore e confinava con un palazzo dei Borromei, i quali sono attestati in San Casciano da più di un secolo. Bongianni dichiara di non sapere come la sua famiglia fosse venuta in possesso di questo appezzamento (indice, quindi, di una consolidata esistenza del podere all'interno del patrimonio Gianfigliuzzi) e suppone che sia di loro appartenenza dopo una divisione patrimoniale tra suo padre Bongianni e suo zio Jacopo. Cc. 6r, 19v
Paternuzzo	Posto in san Casciano di Val di Pesa, popolo e piviere di San Pancrazio, era detto anche <i>Castelletto</i> dopo i rifacimenti operati da Bongianni sulla struttura che, in origine, "era una trista chasa e pichola". Il podere era dotato di una casa padronale, di una da lavoratore e di una vigna (in luogo detto "Mantachone"), ed era parte dell'eredità paterna ma toccò a Bongianni nella divisione patrimoniale che nel 1456 si ebbe tra lui e suo fratello Gherardo. La loro madre, Simona, lo dotò di un prato. Cc. 2v, 6r, 19v
Spicchio (Spigha)	Podere situato in San Casciano, popolo di Sant' Andrea a Cellole, piviere di San Pancrazio. Aveva solo una casa da lavoratore e nel 1442 era in affitto a Cante d'Antonio Cavalcanti per 8 fiorini l'anno (ASFi, <i>Catasto</i> 619, c.580r). Dalle denunce catastali, il podere risulta di proprietà della famiglia di Bongianni fino al 1451 (ASFi, <i>Catasto</i> 705, c.80r); successivamente non se ne hanno più tracce (perlomeno con questo nome) e non è menzionato neppure nell'elenco stilato a c.17v e sgg. delle <i>Richordanze</i> , in cui Bongianni fa ricordo del suo patrimonio al primo agosto 1474. Il podere potrebbe essere stato ceduto in uno dei tanti baratti che Bongianni operava.
Bignola	Il podere, vincolato per testamento di Gherardo Gianfigliuzzi alla chiesa di S.Trinita, era nel popolo di S. Maria a Bignola, in San Casciano ed era toccato a Gherardo nella divisione di beni che si era avuta tra i due fratelli. Nominatone procuratore alla morte di Gherardo, Bongianni riscattò il podere (che valeva 400 fiorini) e ne prese pieno possesso. Compare tuttavia nella dichiarazione del 1469 (ASFi, <i>Catasto</i> 917, c.163v) tra i beni alienati. Cc. 8r-24r
Olmo	In San Casciano, popolo e piviere di San Pancrazio, è presente nelle denunce catastali fin dal 1427 (ASFi, <i>Catasto</i> 40, c.929r) ed era dotato anche di un orto. Prima del 1442 era in affitto a Pagno di Stefano del Frugia cui subentrò quale locatario un suo parente, Checchino (ASFi, <i>Catasto</i> 458, c.518r; <i>Catasto</i> 619, c.580v; ASFi, <i>Catasto</i> 669, c.976v); è interessante notare che l'affitto si era quasi triplicato nel tempo, passando da 7 fiorini e 3/4 nel 1433 a 22 fiorini e 10 soldi nel 1446. Tuttavia non è annoverato né negli ultimi due catasti del Quattrocento né all'interno dell'elenco riportato in <i>Richordanze</i> , c.17v e ss.; potrebbe aver seguito le sorti del podere detto "Spicchio" ed essere proprio il podere oggetto di un baratto che appare in ASFi, <i>Catasto</i> 917, c.163v
Valle Maggiore (1/3 di boscho)	È una zona boscosa a San Casciano, nel popolo di Santa Cristina, presente fin dal catasto del 1427 tra i beni della famiglia di Bongianni ASFi, <i>Catasto</i> 40, c.929r) essendogli pervenuta, tramite la "divisa" tra lui e Gherardo, dal padre Bongianni. I restanti 2/3 appartenevano per una metà agli eredi di Jacopo Gianfigliuzzi e per l'altra metà a Domenico d'Antonio Cherozo Calvalcanti.

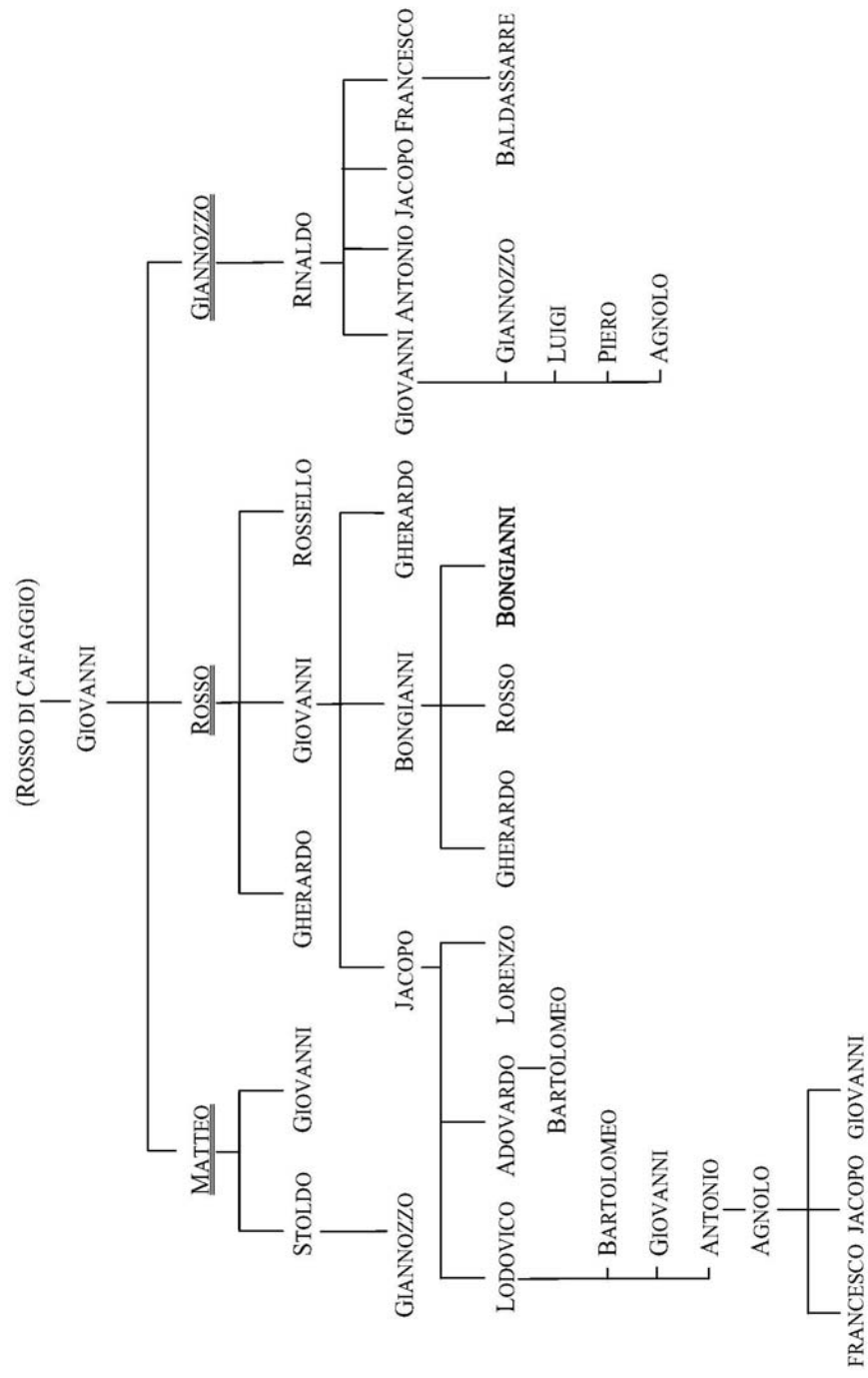
	La resa di legna cresce da una catasta ad una catasta e mezza (ASFi, <i>Catasto</i> 1009, c.160r). Nel 1469 Bongianni compra, nello stesso popolo, un bosco per 100 fiorini da ser Simone di Lionardo, prete della chiesa di Santa Cristina, ma tale proprietà non compare nei catasti del 1469 e del 1480. Cc. 6r, 10v, 19v
Marignolla	Situato nel popolo di Santa Maria a Marignolle (a sud-ovest di Firenze), era "chon chasa da signiore e da lavoratore" e produceva una vasta gamma di alimenti. Fu venduto nel 1455 da Daniele Canigiani a Gherardo Gianfigliuzzi e giunse a Bongianni come eredità di quest'ultimo. Secondo una stima di Bongianni fatta nel dicembre del 1463, il podere valeva 2500 fiorini. Cc. 3v, 4r, 6r, 20r
Marignollina (il Vivaio)	Nel popolo di San Donato a Scopeto, era precedentemente noto come "el bagnaccio". La terra era di Antonio Barbadoro e di suo figlio Giandonato e fu comprata per 1200 fiorini. Quando ebbe ottenuto la superficie, vi fece ricostruire la casa padronale e si adoperò per la costruzione di una casa da lavoratore in aggiunta a quella già presente. L'acquisto venne ufficializzato dagli Ufficiali delle Vendite nel 1461. Nella stessa stima di cui alla sezione precedente, il Vivaio è valutato 2000 fiorini. Cc. 3r, 3v, 6r, 20v
il Corno	Podere con casa da lavoratore posto in San Casciano di Val di Pesa, popolo di Santa Cristina, pioviero di San Pancrazio. Fu acquistato nel 1456 da Rinaldo di Ghino Rondinelli e nel 1467 fu ampliato con un pezzo di terra barattato con il piovano di San Pancrazio per una taverna nella zona detta "la Collina". Cc. 2v, 6r, 20r
Gibione	In San Casciano, popolo e pioviero di San Pancrazio, è un poderuzzo acquistato per 290 fiorini e dotato di una casa da lavoratore. Cc. 6r, 20v
Polvereto	Posto nel popolo di San Michele a Polvereto, in Val di Pesa, fu uno dei due poderi acquistati nel 1465 da Cione di Giovannozzo Pitti (l'altro era il "Vetricciaio") ed entrambi erano obbligati, insieme con quello detto "Sorbighianello", all'Arte di Calimala per volere testamentario di Gherardo suo fratello: le rendite di tali poderi, infatti, dovevano servire per maritare sei fanciulle. Il 6/11/1465, tuttavia, Bongianni riscattò i tre appezzamenti comprando, per un totale di 1400 fiorini, una bottega a favore dell'Arte di Porta Santa Maria. Successivamente ampliò Polvereto e Vetricciaio con altri piccoli terreni. Cc. 6r, 7v, 8v, 21
Sorbighianello	Nel popolo di Santa Cristina in Val di Pesa, seguì le stesse sorti di Polvereto e Vetricciaio. Bongianni lo acquistò da Scarlatto e Tommaso d'Antonio di Scarlatto. Cc. 6r, 7v, 8v, 21v
la Fontanella	Posto nel popolo e pioviero di San Pancrazio, ne furono acquistati i 6/7 da Filippo di Domenico degli Agli (1469) e il restante 1/7 da Giovanni di Filippo de' Ricci (1472). Fu poi barattato con "Poggio secco" nel 1473, d'accordo con Alessandro di Donato Cavalcanti, piovano della pieve di San Pancrazio. Cc. 11r, 21r, 22r
le Querce	In Val di Pesa, popolo di San Michele a Polvereto, pioviero di San Pancrazio, fu comprato nel 1465 da Bernardo d'Antonio di Riccardo degli Alberti, aveva una casa da lavoratore e valeva 300 fiorini. Nell'ottobre del 1475, il piovano di San Pancrazio, Alessandro di Donato Cavalcanti, fece dono a Bongianni di un piccolo terreno che confinava per tre lati con "le Quercie". Cc. 6r, 8v, 20v, 41r
Vetricciaio (Giuncaio)	A San Casciano, popolo di San Michele a Polvereto (in realtà, a carta 7v delle sue <i>Richordanze</i> Bongianni dice che il podere si trovava nel popolo di Santa Maria Novella. È allora possibile che dieci anni dopo, all'atto della sua

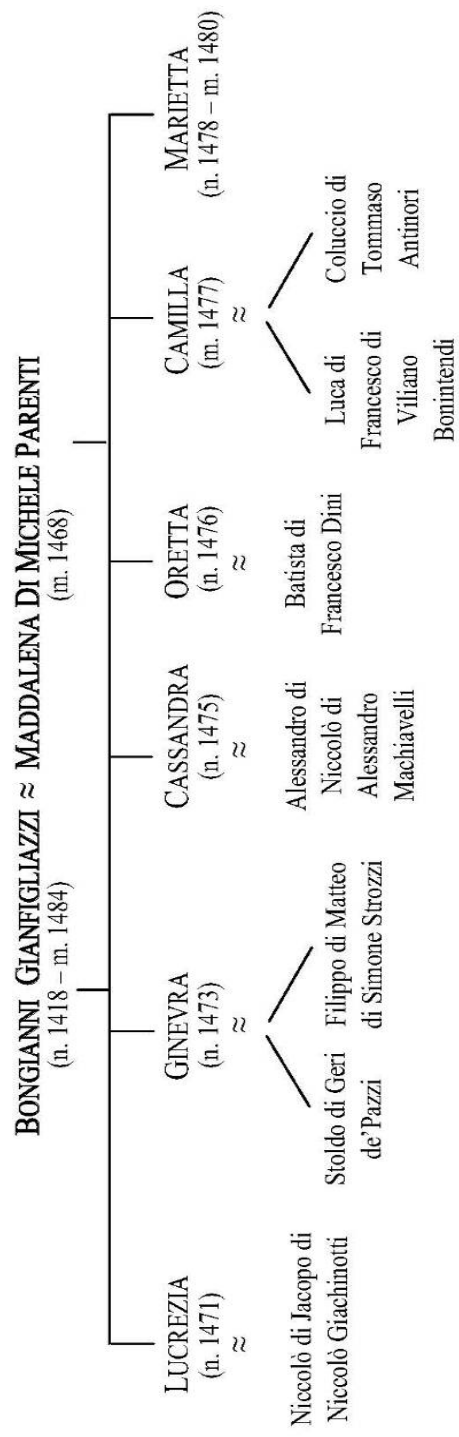
	elencazione di beni immobili, i confini geografici si fossero modificati seguendo una nuova distribuzione circoscrizionale). Era un terreno dotato di mulino e fornace. Fu comprato nel 1465 da Cione di Giovannozzo Pitti e, insieme con Sorbiglianello e Polvereto era parte di un trittico territoriale inizialmente vincolato all'Arte dei Mercanti per volere di Gherardo Gianfigliuzzi. I tre poderi furono riscattati nel novembre 1465 da Bongianni. CC. 6r, 7v, 8v, 21v
Vergigno	A San Casciano in Val di Pesa, popolo di Santa Maria Novella, piviere di San Pancrazio e trae quasi certamente nome dall'omonimo fiume che in quella zona scorre. Se ne ha una sola menzione nel catasto del 1480 (ASFi, <i>Catasto</i> 1009, c.160v) da cui si ricava che era un terreno molto ben lavorato.
Gonfienti	Si tratta di un pezzo di bosco nel popolo di Santa Cristina in Val di Pesa, comprato nel 1469 dal rettore della chiesa di S. Cristina, Simone, per 100 fiorini poi pagati con un appezzamento di terra. Dal catasto del 1480 (ASFi, <i>Catasto</i> 1009, c.161v) pare rendere più legna di "Valle maggiore". C.22r
Mulino nuovo	Situato presso Poggibonsi, fu acquistato in maniera composita nel 1475. Il 7/9/1479, però, durante l'assedio di Colle Val d'Elsa, Poggibonsi fu conquistata e Bongianni perdettero il podere; al 12 agosto 1480 ancora era "ne le mani del ducha" di Calabria, Alfonso II. A carta 23v è data specifica delle varie parti che intervennero per l'acquisto definitivo. Cc. 23v, 40r
Poggio secco	Podere di San Casciano, nel popolo e piviere di San Pancrazio, fu ottenuto nel 1473 per mezzo di un baratto tra Bongianni e Alessandro di Donato Cavalcanti, piviano di San Pancrazio in Val di Pesa, cui viene dato il podere noto come "la Fontanella". Cc. 6r, 22r
la Nocie	Si tratta di due poderi in Val di Pesa, piviere di San Pancrazio e popolo di S. Martino a Lucardo, acquistati per 1000 fiorini il 10/12/1473 dagli Ufficiali del Monte, in precedenza appartenuti a mona Lena (vedova di Gherardo) e poi sottratti per debiti contratti col fisco. Nel marzo del 1474 Bongianni <i>disobriga</i> entrambi i poderi dal vincolo posto loro da sua cognata e da Bongianni mantenuto intatto per rispetto nei di lei confronti. Per svincolarli, fa donazione di "3 mogia di ghrano" ogni anno al convento vallombrosano di Santa Trinita; l'ultimo anno registrato in cui la donazione è avvenuta è il 1508. Cc. 17r, 22v-23r, 48, 51r
il Fico	In San Casciano, popolo e piviere di San Pancrazio, fu acquistato nel 1478 da Piero de' Rossi. Era sicuramente lavorato, visto l'elenco di prodotti che sono registrati nel catasto del 1480. C.23v
la Palaia	Questo podere della Val di Pesa, nel popolo e piviere di San Pancrazio, confina con il Parentuzzo ma è ricordato come "Palaia" solamente nel manoscritto di Bongianni e mai nei catasti successivi al 1454, anno in cui Gherardo suo fratello lo comprò. Nel catasto del 1427 è denunciato da Giovanni di Rinaldo Gianfigliuzzi all'interno del suo patrimonio. Seguendo un criterio di esclusione ed incrociando i dati cronologici e topografici in nostro possesso, riesco forse a collegarlo ad un podere in San Casciano denunciato nel catasto del 1457 (ASFi, <i>Catasto</i> 813, c.268r). Il terreno in questione fu ampliato da Bongianni con "uno chanpo di staiora 2 incircha" e poi dato in affitto. Il campo era forse condiviso visto che Bongianni ne barattò l'intero utilizzo con una vigna, che venne data a Bartolomeo d'Averardo Gianfigliuzzi. Cc. 2v, 4r, 6r, 19v

ALBERI GENEALOGICI

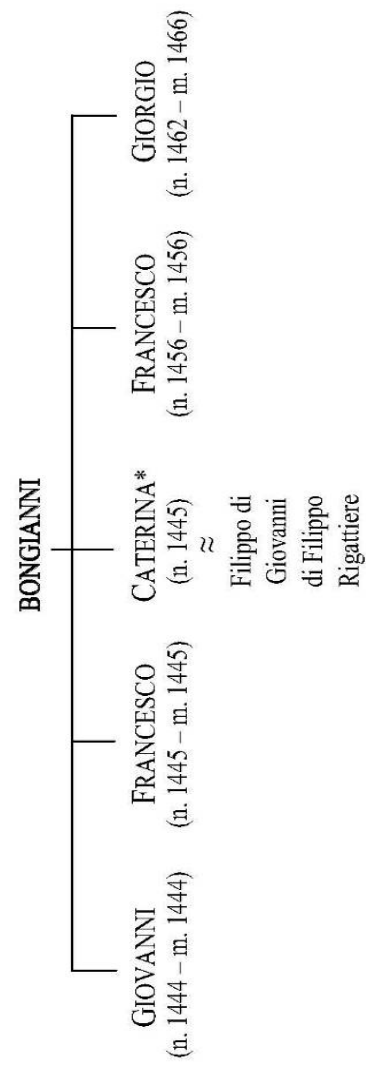
ALBERO GENEALOGICO PER LINEAM MASCULINAM DEI RAMI ORIGINATISI DA GIOVANNI GIANFIGLIAZZI

[ultimo quarto XIII secolo – ultimo quarto XV secolo]





FIGLI ILLEGITTIMI



*Figlia di una serva di Bongianni, Agnese di Piero di Giovanni di Rossia. *Richardianze*, c. 1v.

ALBERO GENEALOGICO DI BONGIANNI GIANFIGLIAZZI DIVISO PER MATRIMONI

